

Un nuovo testimone del “ramo palatino”
dei volgarizzamenti del *De doctrina dicendi et tacendi*
di Albertano da Brescia
di Irene Gualdo*

I. La fortuna e i volgarizzamenti dei trattati morali di Albertano da Brescia

Albertano da Brescia¹, *causidicus* – ossia *iudex* addetto ai *consilia* – e letterato

* Desidero ringraziare il prof. Fabio Zinelli e l'amico e collega Francesco Di Lella per la pazienza e l'attenzione con cui hanno letto queste pagine e per i loro preziosi suggerimenti. Il mio più sentito ringraziamento va alla prof.ssa Sonia Gentili, per avermi guidato nelle mie ricerche e nella stesura di questo articolo, del quale ha seguito le varie fasi di elaborazione con infinita disponibilità.

I. Albertano da Brescia ha conosciuto una crescente fortuna grazie agli studi di G. G. Meersseman (*Predicatori laici nelle confraternite medievali*, in Id., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, vol. III, Herder, Roma 1977, pp. 1273-89), D. L. D'Avray (*The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford University Press, New York 1985) e D. Pryds (*Monarchs, Lawyers, and Saints: Juridical Preacher' Use of Holiness*, in *Models of Holiness in Medieval Preaching*, Proceedings of the 1995 Sermon Studies Society Conference, ed. by B. M. Kienzle, Fondation Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Louvain-la-Neuve 1996, pp. 141-56), che hanno concentrato la loro attenzione sui sermoni. J. M. Powell (*Albertanus of Brescia. The Pursuit of Happiness in the Early Thirteenth Century*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1992) pone piuttosto l'accento sul ruolo politico e culturale rivestito da Albertano nella vita comunale, mentre A. Graham (*Who Read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico dell'Umanesimo civile della grande Europa*, a cura di F. Spinelli, Grafo, Brescia 1996, pp. 69-82) offre una panoramica dei volgarizzamenti da Albertano e spunti di riflessione in merito alla sua eredità nella letteratura dei secoli a seguire. C. Casagrande e S. Vecchio (*I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 73-102) e E. Artifoni (*L'arte di essere cittadini*, in "Storia e Dossier", XXI, 1988, pp. 15-9; Id., *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in "Quaderni medievali", XXXV, 1993, pp. 57-78; Id., *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, École Française de Rome, Roma 1994, pp. 157-82; Id., *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del convegno internazionale [Assisi, 13-15 ottobre 1994]*, CISAM, Spoleto 1995, pp. 141-88; Id., *Prudenza del consigliare. L'educazione del cittadino nel «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia (1246)*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande, C. Crisciani, S. Vecchio, SISMEL-Editioni del Galluzzo, Firenze 2004, pp. 195-216; Id., *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiani*, in *Vie active et vie contemplative au Moyen-Âge et*

laico attivamente coinvolto nella vita politica comunale del XIII secolo, deve la sua fama a cinque sermoni, composti tra il 1243 e il 1250, e a tre trattati morali (il *De amore et dilectione Dei et aliarum rerum de forma vitae*² – di qui in poi *LADD* –, scritto durante i mesi della prigionia a Cremona nel 1238, il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* – *LDCT* –, concepito nel 1245 per l’ammestramento etico-retorico del cittadino del comune, e il *Liber consolationis et consilii*⁴ – *LCC* –, del 1246, che incornicia in un impianto dialogico-narrativo di stampo boeziano la riflessione sulla gestione del conflitto mediante la pratica consiliare)⁵.

La trilogia morale di Albertano godette di un’immediata diffusione su scala europea, come dimostrano il cospicuo numero di manoscritti nei censimenti di Graham⁶ e Navone⁷ (con i successivi arricchimenti di Divizia)⁸ e i precocissimi volgarizzamenti⁹.

au seuil de la Renaissance, Actes des rencontres internationales [Rome 17-18 juin 2005; Tours 26-28 octobre 2006], Études réunis par C. Trottmann, École Française de Rome, Roma 2009, pp. 403-20; Id., *L’oratoria politica comunale e i “laici rudes et modice literati”*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, hrsg. v. C. Dartmann, T. Scharff, C. F. Weber, Brepols, Turnhout 2011, pp. 237-62) analizzano la trilogia dei trattati dal punto di vista della disciplina etica della parola e delle pratiche comunicative in età medioevale, mentre sul contesto sociale in cui ebbero origine i volgarizzamenti dei trattati si sofferma L. Tanzini (*Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, a cura di D. Caocci, R. Fresu, P. Serra, L. Tanzini, Carocci, Roma 2012, pp. 161-218). Gli autografi di Albertano sono stati recentemente studiati da S. Gavinelli, *Albertano da Brescia*, in *Autografi dei letterati italiani*, dir. da M. Motolese, E. Russo, vol. I, *Le origini e il Trecento*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Salerno, Roma 2013, pp. 13-24, a cui si rinvia anche per ulteriore bibliografia.

2. Si cita da Albertano da Brescia, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, ed. by S. Hiltz Romino, Ph.D. Diss., University of Pennsylvania, Philadelphia 1980.

3. L’edizione critica di riferimento è Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, a cura di P. Navone, SISMEL-Editioni del Galluzzo, Firenze 1998.

4. *Albertani Brixensis liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, ed Thor Sundby, Høst, Hauniae, 1873.

5. C. Villa, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico*, cit., pp. 57-67.

6. A. Graham, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census of Vernacular Manuscripts*, in “Studi Medievali”, s. III, XLI, 2000, pp. 891-924; Id., *Albertanus of Brescia: A Supplementary Census of Latin Manuscripts*, ivi, pp. 429-45.

7. Per la *recensio* dei 246 manoscritti latini, Navone, *Liber de doctrina*, cit., pp. L-LXXX-VIII.

8. P. Divizia, *Additions and Corrections to the Census of Albertano da Brescia’s Manuscripts*, in “Studi Medievali”, s. III, LV, 2014, pp. 801-18.

9. Di cui G. Vaccaro (*L’arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del «De doctrina loquendi et tacendi» nei volgari italiani*, in “Medioevo letterario d’Italia”, VIII, 2011, pp. 9-55) censisce 46 testimoni, ai quali è possibile aggiungere il ms. 1004 della Biblioteca Universitaria di Padova, cc. 116v – 119v, risalente al XV sec. (L. Prosdocimi, scheda manoscritto consultabile su *Manus OnLine* – <http://manus.iccu.sbn.it/>, a cura dell’Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche – al seguente indirizzo http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=7731, ultima consultazione in data 27/04/2017), che tramanda una versione compendiata del volgarizzamento del *De doctrina*, caratterizzata dall’attribuzione di alcune sentenze ad Aristotele e a Virgilio (ad esempio, alla c.

Questi ultimi, prodotti negli stessi anni (tra il 1268 e il 1290) e negli stessi ambienti (tra Francia e Toscana) in cui si svolge l'attività di Brunetto Latini¹⁰, estendono la funzione didattica dei tre trattati, rivolgendosi non soltanto al pubblico potenziale dei professionisti della parola e dei podestà ma a quello più vasto ed eterogeneo dei cittadini (che avrebbero potuto attingere all'opera di Albertano più agevolmente grazie alle molteplici versioni in volgare)¹¹. Un pubblico «in formazione»¹² – plausibilmente affine a quello del maestro di Dante¹³ –, le cui esigenze di lettura promossero la nascita del libro «interamente in volgare»¹⁴. I primi volgarizzatori erano notai¹⁵ o professionisti vicini agli ambienti mercantili.

Dal punto di vista dell'allestimento, i cinque manoscritti latori dell'intera trilogia in volgare¹⁶ sono caratterizzati, come anche i manoscritti latini, dalla ten-

117r, si legge: «Et disse Aristotelle ch(e) chi no(n) sa tace(re) no(n) sa p(ar)lare», in corrispondenza del latino: «Inde etiam dici consuevit: “Tacere qui nescit, nescit loqui”», Navone, *Liber de doctrina*, cit., I, par. 19, p. 6). Per le edizioni più recenti dei volgarizzamenti da Albertano, ivi, p. CXXII. Per una bibliografia relativa ai volgarizzamenti, cfr. E. Artale, E. Guadagnini, G. Vaccaro, *Per una bibliografia dei volgarizzamenti dei classici (il corpus DiVo)*, in “Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano”, XV, 2010, pp. 309-66; è possibile inoltre consultare le preziose banche dati, le schede filologiche e i repertori allestiti nell'ambito di progetti di ricerca di rilevanza nazionale come il SALVIt (Studio, Archivio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani), coordinato da C. Ciociola e R. Coluccia), che costituisce un ampliamento e aggiornamento del CASVI (Censimento, Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani), portale dedicato allo studio linguistico dei volgarizzamenti italiani eseguiti tra il XIII e il XVI secolo, e il progetto DiVo (Dizionario dei volgarizzamenti, ideato e diretto da E. Guadagnini e G. Vaccaro e ospitato dall'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa). Sui volgarizzamenti dei testi filosofici, cfr. *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Atti del Convegno della Società italiana per lo studio del pensiero medioevale (Lecce, 27-29 settembre 2002), a cura di N. Bray, L. Sturlese, Fédération internationale des Instituts d'études médiévales, Louvain-la-Neuve 2003; S. Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Carocci, Roma 2005; *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di P. Rinoldi, G. Ronchi, Viella, Roma 2005; S. J. Milner, «Le sottili cose non si possono bene aprire in volgare»: *Vernacular Oratory and the Transmission of Classical Rhetorical Theory in the Late Medieval Italian Communes*, in “Italian Studies”, s. LXIV, 2, 2009, pp. 221-44; *Aristotele fatto volgare. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D. A. Lines, E. Refini, ETS, Pisa 2012.

10. Il quale, com'è noto, compendia il LDDT nei capitoli LXI-LXVII del II libro del *Tresor*.

11. Cfr. A. Zorzi, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in *De bono commun. The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, éd. É. Leccupre-Dejardins, A.-L. Van Bruaene, Brepols, Turnhout 2010, pp. 275-6; sulla conquista della parola pubblica da parte dei ceti laicali del XIII secolo, cfr. Artifoni, *L'oratoria politica comunale*, cit.

12. G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. II, *Prosa letteraria*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Carocci, Roma 2014, p. 32.

13. Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di P. G. Beltrami et al., Einaudi, Torino 2007, p. II e pp. LXI-LXIV.

14. Frosini, *Volgarizzamenti*, cit., p. 31.

15. Notaio è il pistoiese Soffredi del Grazia, come pure Lanfranco di ser Jacopo del Bene, il quale – nel 1278 – trascrive il suo volgarizzamento nel codice A 53 della Forteguerriana di Pistoia (ivi, p. 32).

16. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F IV, 776, cc. 3r-49v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, III, 272, cc. 1r-103r; Parma, Biblioteca Palatina, Palat. 75, cc. 1r-10v; Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 53, cc. 1r-40v; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi, 69, cc. 2v-16v.

denza a disporre i trattati secondo un ordine non cronologico, bensì di estensione, a partire dal *LDDT* (il più breve), per proseguire con il *LCC* e concludere con il *LADD*, il cui *explicit* fornisce interessanti ragguagli in merito alle circostanze che indussero l'autore a dedicarsi alla composizione delle opere di ammaestramento morale¹⁷. In secondo luogo, sin dai primi esemplari, il modello di confezione prevalente è quello dei manoscritti di prosa francesi di metà Duecento: libro – come abbiamo visto – integralmente in volgare, membranaceo, in *littera textualis*, di formato medio-piccolo, con il testo disposto su due colonne¹⁸. Negli altri testimoni censiti da Vaccaro, il *LDDT* circola autonomamente, salvo in due casi: nel cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, II, 23, in cui è seguito dal *LADD*, e nel cod. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II, 173, contenente la versione di Giovanni Lusia del *LDDT* e del *LCC*.

Il più antico volgarizzamento della trilogia morale a noi noto è attribuito ad Andrea da Grosseto¹⁹, che traduce l'opera di Albertano nel 1260, in Francia. Lo segue a breve distanza Soffredi del Grazia²⁰, che, sempre oltralpe, nel 1275 allestisce una seconda versione integrale della produzione trattatistica del giudice bresciano. Tra i volgarizzamenti toscani troviamo ancora una versione anonima di area linguistica pisana (dataibile al 1287-1288), tramandataci dal codice Fi BNC II, III, 272 (noto anche come “codice Bargiacchi”, d'ora in avanti Barg.) e recentemente pubblicata da Francesca Falieri²¹. Risalgono sempre

17. Cfr. le osservazioni di F. Cigni, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in *Le loro prigioni: scritture dal carcere*. Atti del Colloquio internazionale (Verona, 25-28 maggio 2005), a cura di A. M. Babbi, T. Zanon, Fiorini, Verona 2007, pp. 43-4.

18. Frosini, *Volgarizzamenti*, cit., pp. 31-2, che riprende osservazioni di Armando Petrucci.

19. *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, a cura di F. Selmi, Romagnoli, Bologna 1873; una seconda edizione parziale del testo si trova in D. Santagata, *Il fiore degli ammaestramenti di Albertano da Brescia scritti da lui in latino negli anni 1238-1246, volgarizzati nell'anno 1268 da Andrea da Grosseto*, Tipografia delle Scienze, Bologna 1875; C. Segre (*Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Utet, Torino 1953, pp. 139-71) pubblica parte del volgarizzamento, basandosi su una tradizione manoscritta più ampia rispetto a quella considerata da Selmi; cfr. anche C. Segre, M. Marti, *La prosa del Duecento*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. III, Ricciardi, Milano-Napoli 1959. Per quanto concerne la *constitutio codicis* e la storia esterna di uno dei mss. utilizzati da Selmi in sede di edizione, il ms. Fi BNC Conv. Soppr. F IV 776, v. anche C. Mascitelli, *Il canzoniere troubadourico J e il ms. Conventi Soppressi F IV 776: constitutio codicis e storia esterna*, in “Critica del testo”, XVI, 1, 2013, pp. 85-112.

20. *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia, notaro pistoiese, fatto innanzi al 1278*, a cura di S. Ciampi, L. Allegrini e G. Mazzoni, Firenze 1832; cfr. anche G. Zaccagnini, *Nuove notizie intorno a Soffredi del Grazia*, in “Giornale Storico della Letteratura Italiana”, LXXXIII, 1924, pp. 210-6, e R. Piattoli, *Ricerche intorno a Soffredi del Grazia notaio e letterato pistoiese del secolo XIII*, in “Bullettino Storico Pistoiese”, s. III, LXXVI, 1974, 9, pp. 3-18; sul contesto linguistico, cfr. *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, a cura di P. Manni, Accademia della Crusca, Firenze 1990.

21. Studiato da S. Panunzio, *Il codice Bargiacchi del volgarizzamento italiano del «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, a cura di M. Boni et al., Liviana, Padova 1971, pp. 377-419, è oggi leggibile, per quanto concerne il volgarizzamento dei trattati di Albertano, nell'edizione a cura di F. Falieri, *Il vol-*

all’ultimo quarto del Duecento altre due versioni non identificabili con quelle fin qui citate, una pisano-lucchese – traddita dal cosiddetto “codice Barbi”²² e probabilmente dipendente da quella di Andrea da Grosseto – e una edita nel 1610 dall’Accademico della Crusca Bastiano de’ Rossi²³. Al primo quarto del Trecento risale inoltre una versione toscana anonima del solo *LDDT* in forma che si potrebbe definire “abbreviata”, che riduce di circa un terzo il testo latino. Infine, Vaccaro segnala l’esistenza di una versione considerevolmente compendiata del trattato²⁴, i cui testimoni sono databili all’ultimo quarto del XIV e al XV secolo²⁵. Sono da considerare a parte, perché appartenenti ad altra area linguistica, la versione dei trattati trasmessa dalla grande raccolta miscellanea del Riccardiano 1538 (probabilmente realizzata in ambito universitario bolognese, come si evince anche dall’analisi linguistica), vera «*summa* della cultura volgare» secondo Francesco Bruni²⁶, e due versioni venete – una trecentesca e una, ad opera di Giovanni Lusia, del XV secolo – studiate e in parte edite nel 1901 da Nicola Zingarelli²⁷.

*garizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi» (BNCF II.111.272), in “Bollettino dell’Opera del Vocabolario italiano”, XIV, 2009, pp. 187-368. Riguardo alla lingua del codice, incluso nel canone dei testi occidentali antichi, cfr. A. Castellani, *Pisano e Lucchese*, in Id, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, Salerno, Roma 1980, pp. 283-326 e A. D’Agostino, *La prosa delle Origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, vol. X, *La tradizione dei testi*, a cura di C. Ciociola, Salerno, Roma 2001, pp. 91-135.*

22. M. Barbi, *D’un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, in *Raccolta di studii critici dedicati ad Alessandro D’Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Tip. Barbera, Firenze 1901, pp. 241-59 (poi in *La nuova filologia e l’edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Sansoni, Firenze 1973, pp. 243-59).

23. Cfr. *Tre trattati l’Albertano l’Giudice da Brescia: l’Il primo della dilezion l’Iddio, e del prossimo, e della forma dell’onesta vita: l’Il secondo della consolazione, e de’ Consigli: l’Il terzo delle sei maniere del l’parlare, l’scritti da lui in lingua latina, l’dall’Anno 1235, infino all’Anno 1246. e traslatati ne’ l’medesimi tempi, in volgar Fiorentino, l’riveduti con piu testi a penna, l’e riscontri con lo stesso testo latino, l’dallo ’Nferigno Accademico l’della Crusca*, a cura di B. de’ Rossi, Giunti, Firenze 1610, cui seguirono numerose ristampe.

24. Vaccaro, *L’arte del dire*, cit., p. 18.

25. Traddita dai seguenti mss.: Fi BML plut. 90 inf. 47 (ultimo quarto del sec. XIV, descritto da M. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della «Commedia»*. *Entro e oltre l’antica vulgata*, Viella, Roma 2004, p. 118 e *passim*, disponibile in versione digitale *on line* al seguente indirizzo: http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AVKoW_N-fj8ZMCf2itQz#/book, ultima consultazione in data 03/05/2017), cc. 55r-55v, segnalato da P. Squillaciotti – *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del «Tesoro» toscano*, in *A scuola con ser Brunetto: indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di I. Maffia Scariati, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2008, pp. 547-63 – come uno dei nove testimoni (siglato G) che tramandano di seguito il *Tesoretto* e il *Favolello* di Brunetto Latini; Fi BNC II, II, 40 (risalente agli anni 1455-65), cc. 83r-84v; Fi BR 1159 (XV sec.), cc. 63r-64v e 73r. Per tutti i riferimenti bibliografici pregressi relativi ai tre codd., si rinvia a Vaccaro, *L’arte del dire*, cit., p. 18, nn. 4-6.

26. *I volgarizzamenti: opere storiche e letterarie*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, dir. da G. Bärberi Squarotti, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Bärberi Squarotti, F. Bruni, U. Dotti, Utet, Torino 1990, p. 363.

27. *I trattati di Albertano da Brescia in dialetto veneziano*, a cura di N. Zingarelli, in “*Studi di letteratura italiana*”, III, 1901, pp. 151-92.

In questa sede si prenderanno in esame soltanto le versioni di area toscana del *LDDT*²⁸ e, nello specifico, la versione “abbreviata”, di cui Tanzini individua due testimoni²⁹: il Riccardiano 1737, cc. 19r-24v (R)³⁰, e il Palatino 387 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (P), cc. 32r-37v, da lui edito – limitatamente al trattato di Albertano – nel 2012³¹. È lo stesso Tanzini a segnalare la stretta affinità di R e P e a proporre di apparentarli in quello che definisce come il “ramo palatino” della tradizione della versione “abbreviata” del *LDDT*³².

La decurtazione del testo potrebbe dipendere da un processo – verificatosi nel corso del XIV secolo – di reinterpretazione e attualizzazione dell’opera di Albertano come prontuario di «educazione religiosa»³³ più che di formazione complessiva del *civis*, con conseguente espunzione dei passi relativi alle competenze professionali e istituzionali necessarie alla vita del cittadino. Questa versione volgare costituirebbe dunque, secondo la definizione di D’Agostino, un «compendio», esito di un processo di *breviatio* (trattamento a cui comunemente erano sottoposti testi di carattere didattico nei quali «l’efficacia stilistica è al servizio del messaggio didascalico»³⁴) indotto da un’istanza di natura retorica e ideologica: la necessità di corrispondere ai gusti di un nuovo pubblico di devoti, quello a cui si rivolge la predicazione degli ordini mendicanti tra XIII e XIV se-

28. Il *LDDT* è inquadrato da Casagrande e Vecchio (*I peccati della lingua*, cit.) nell’alveo del ricco filone della letteratura riguardante l’etica della parola e il ruolo civile della *locutio* in età medioevale. Rimandando agli studi di J.-C. Maire Vigueur (*Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell’Italia comunale*, il Mulino, Bologna 2010) e G. Milani (*I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Laterza, Roma 2008) per una trattazione capillare dei fenomeni politici, sociali, culturali che conducono alla nascita dei Comuni in Italia, ricordiamo come, sul crinale tra XII e XIII secolo, la crescente complessità dell’apparato burocratico e amministrativo – cfr. Milner, «*Le sottili cose*», cit. –, congiunta all’attiva partecipazione di fasce sempre più larghe della cittadinanza alla vita politica – A. I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Clueb, Bologna 1986, pp. 151-3 –, abbia promosso un rinnovato interesse per l’arte della comunicazione orale e per le tecniche di persuasione connesse all’impiego della parola. La formazione dei nuovi centri di potere nell’Italia del XIII secolo conduce alla rinascita dell’*espace oral* (cfr. P. Zumthor, *La lettre et la voix. De la «littérature» médiévale*, Éditions du Seuil, Parigi 1987) e al moltiplicarsi dei contesti politici in cui, per orientare i processi decisionali e prendere parte alla gestione del potere, è indispensabile padroneggiare le abilità oratorie.

29. Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., pp. 196-7.

30. Cartaceo, sec. XIV, mm 280×210, cc. 24 (Vaccaro, *L’arte del dire*, cit., pp. 13-4 e p. 36). Il volgarizzamento di Albertano occupa le cc. 18v-24v ed è stato identificato in prima istanza da Ciampi, Allegrini e Mazzoni (*Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia*, cit., pp. 70-71), poi ripreso da G. Rolin, *Soffredi del Gratia's Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, Reisland, Leipzig 1898, p. vi; cfr. anche Zingarelli, *I trattati di Albertano*, cit. Già in Graham, *Albertanus of Brescia: A Supplementary Census*, cit., par. 30. Il ms. contiene anche, alle cc. 11-17r, il *Libro di costumanza*, volgarizzamento dei *Moralium dogma*.

31. Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., pp. 208-17.

32. Ivi, p. 196. Elementi presenti in varia misura nella tradizione sembrano interpretabili nel senso di un’origine toscano-occidentale anche di questa versione.

33. Ivi, p. 198.

34. A. D’Agostino, *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, 27-28 ottobre 2000, a cura di M. G. Cammarota, M. V. Molinari, Bergamo University Press-Sestante, Bergamo 2001, pp. 160-1.

colo, interessato più al valore esemplare e universale del testo che ai riferimenti alla funzione pubblica e politica della parola.

2. Il codice Magliabechiano

Alla luce degli studi che ho finora condotto nel contesto della mia tesi di dottorato, è possibile affermare che esiste almeno un altro testimone della versione “abbreviata” del *LDDT* trādita dai mss. del “ramo palatino”, il Magliabechiano XXXVIII 127 della Biblioteca Nazionale di Firenze (M), cc. 38r-44v³⁵.

Sandro Bertelli³⁶, pur non ravvisando l'affinità di M con P e R che qui si intende segnalare, suggerisce che M potrebbe derivare dal medesimo antigrafo da cui discenderebbe anche il ms. Panciatichiano 67 (Panc)³⁷. Da un primo esame,

35. Nel corso delle mie indagini ho constatato che il numero di testimoni risulta in realtà più elevato rispetto a quello indicato dagli studi finora condotti (G. Vaccaro, scheda *De arte loquendi et tacendi*, <http://casvi.sns.it/index.php?op=fetch&type=opera&id=379&lang=it>, banca dati CASVI/SALVIt – *Censimento, Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani/Archivio, Studio e Lessico dei Volgarizzamenti Italiani*, ultima consultazione in data 27/04/2017; Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., p. 196). Da un'analisi provvisoria, che intendo verificare ai fini dell'edizione, sembrerebbero a mio avviso essere latori della medesima versione anche i seguenti mss.: Cambridge, Massachusetts, HC Ms. Typ. 479, cc. 81r-88v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 517, cc. 32r-36v; Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Cl. II, 217, cc. 6v-21v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, III, 131, cc. 59r-61v, porzione del testo edita da Zingarelli, *I trattati di Albertano*, cit., pp. 152-3; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, XL, 41, cc. 109r-115r; Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como, 144, cc. 48r-53r; Milano, Biblioteca Trivulziana, 768, cc. 1r-11r, il cui testo presenta notevoli affinità con quello di R; München, Bayerische StaatsBibliothek, Ital. 241, cc. 38r-46v, lacunoso e, a una prima osservazione, affine a P (i due mss. condividono, tra l'altro, l'attribuzione di una sentenza citata da Albertano sotto il nome di “Ysopus” – Navone, *Liber de doctrina*, cit., III, par. 20, p. 22: «Ait enim Ysopus: «Ne confidatis secreta nec hiis detegatis cum quibus egistis pugne discrimina tristis» – a “Santo Sid(e)ro”: Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., p. 213, «[...] però che disse Santo Sidro disse [sic]: non vi confidate di coloro con chui voi siete istati male insieme, e no·gli manifestare li tuoi secreti [...]»; München, BS, Ital. 241, 42v: «imperò che Santo Sidero [...]»: «Non vi confidate con coloro con chui [...] ale insieme, e no·gli manifestate li vo [...]»); París, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7239, cc. 156r-159r; Parma, Biblioteca Palatina, 28, cc. 1r-8v; Roma, Biblioteca della Facoltà Teologica Marianum, Alexianus 56, cc. 45r-48r; Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Cicogna 1333, cc. 35r-40r. Il ms. Paris, BnF, Lat. 7239 si segnala in particolare perché condivide con M l'attribuzione – probabilmente ad opera di un rielaboratore colto – di una sentenza (Navone, *Liber de doctrina*, cit., V, par. 5, p. 32: «Ait enim Cassiodorus: “Modus ubique laudandus est”», tratta da Cassiodoro, *Variae*, 19, rr. 6-7) a Orazio (Paris, BnF, Lat. 7239, c. 158r: «[...] che Orazio disse: “In tucte cose dè l'uomo avere muodo”»; M, c. 42v: «[...] che in ciò disse Orazio: “In tutte cose dè homo avere modo”»). La versione di R, inoltre, corrisponderebbe alla lettera a quella del Fi BNC II, II, 146 e, con qualche modifica, a quella trādita da Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale II, VIII, II – proveniente dall'Accademia della Crusca – e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, IV, 678 (ringrazio per quest'ultima segnalazione il collega e amico Matteo Luti, che attualmente sta curando, sotto la supervisione di F. Cigni e F. Zinelli, l'edizione della versione di Andrea da Grosseto).

36. S. Bertelli (a cura di), *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002, p. 173.

37. Contenente – alle cc. 6rB-13vA – il *LDDT*, preceduto dal *Libro delle quattro virtù morali* di Martino di Braga (cc. 1rA-3vB) e dalla *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso (3vB-6rB) – presenti anche in M – e seguito dai *Sillogismi* di Giandino da Carmignano

Panc sembra tramandare una versione pressoché integrale del volgarizzamento, indipendente da quella “abbreviata” ma caratterizzata da interessanti elementi in comune con essa: tanto che si potrebbe ipotizzare che entrambe le traduzioni derivino da un ramo della tradizione latina segnato dalle medesime corruenze³⁸.

M è assegnato da Bertelli alla mano dello stesso copista di un altro manoscritto (ben più celebre del nostro), il Panciatichiano 32 della Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, tradizionalmente suddiviso in due sezioni, siglate P¹ (cc. 1-50) e P² (cc. 51-97) ancora nella più recente edizione di riferimento³⁹. P¹ contiene un *Itinerario ai luoghi santi* (cc. 1r-8v), i *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperatori* (cc. 43v-47r), 23 capitoli del *Libro di Sidrach* (47v-50v), ma soprattutto il *Libro di novelle e di bel parlare gentile*, più noto come *Novellino* (cc. 9r-43r)⁴⁰. A questo stesso copista sono ascritti – interamente o parzialmente – altri tre codici che tramandano testi letterari in volgare (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi Rel. 88⁴¹; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e Doni 418⁴²; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXII, 28⁴³);

(13vA-17rB), da estratti del *Tesoro* (17vA-21vB) e dal *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni (22rA-55vB).

38. Tra questi, come si vedrà più oltre, l'errore di traduzione del latino «iterum» (Navone, *Liber de doctrina*, cit., Prologo, par. 9, p. 2) con «per tre volte» (Panc, c. 6va) e la resa di «luctum» (ivi, VI, par. 11, p. 40) con «fango» (Panc, c. 12vb).

39. *Il Novellino*, a cura di A. Conte, presentazione di C. Segre, Salerno, Roma 2001; cfr. anche A. Ciepielewska-Januschka, *Viaggio d'Oltremare e Libro di novelle e di bel parlar gentile. Edizione interpretativa*, De Gruyter, Berlin-Boston 2011.

40. Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, cit., p. 43 e Id., *Manoscritti della letteratura italiana delle origini*, cit., p. 143 e pp. 169-70. L'ipotesi di Bertelli è stata recentemente confermata da M. Barbato, *Un frammento della «Leggenda di Gianni da Procida» e il copista del «Novellino»*, in “Medioevo Romanzo”, XXXIV, 2010, pp. 312-3; cfr. anche Id., *Come abbiamo imparato a scrivere in toscano*, in Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (Valencia, 6-11 de septiembre 2010), editores E. Casanova Herrero, C. Calvo Rigual, vol. VII, De Gruyter, Berlin-Boston 2013, pp. 27-38.

41. Contenente un frammento di *Storia universale* che Bertelli (*Il copista del «Novellino»*, cit., p. 32) identifica col volgarizzamento dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*. L'identificazione è confermata da L. Di Sabatino, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti dell'«Histoire ancienne jusqu'à César» («Estoires Rogier»): una nota preliminare*, in “Carte romanze”, IV, 2, 2010, pp. 121-43; p. 123. Cfr. anche G. Pomaro, *Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo*, in “Italia Medioevale e Umanistica”, XXXVI, 1993, pp. 213 e 219-27, che attribuisce al copista del Gaddiano anche altri manoscritti che tramandano testi volgari.

42. Contenente il volgarizzamento dei *Factorum et dictorum memorabilium* di Valerio Massimo, cfr. Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, cit., p. 32. La prima proposta di attribuzione di Gaddi Rel. 88 e delle cc. 71rA-72vB di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e Doni 418 allo stesso copista del Panciatichiano 32 si deve a Pomaro, *Ancora, ma non solo*, cit., pp. 219-27; per lo studio della tradizione e delle tre differenti redazioni del *Valerio Massimo volgare*, cfr. *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di V. Lippi Bigazzi, Accademia della Crusca, Firenze 1996, pp. 97-152.

43. Contenente, secondo Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, cit., pp. 33-4, la *Cronica dei pontefici e degli imperatori* di Martino Polono (domenicano vissuto tra Praga e Roma a cavallo tra il XII e il XIII secolo, noto anche come Martino Boemo, Martino di Troppau o Martinus Oppaviensis). Si tratta del volgarizzamento del *Martini Oppaviensis Chronicon Pontificum et Imperatorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* (in Folio), XXII, pp. 387-482, cronaca risalente alla seconda metà del XIII secolo che godette di amplissima diffusione – testimoniata dalla sopravvivenza di oltre 425 manoscritti risalenti al XIV e XV secolo e dalle precoci traduzioni in ceco, francese, tedesco, italiano,

Marco Cursi ha infine identificato nella mano che aggiunge, a margine, i sommari e alcune annotazioni alle novelle di P¹ quella del copista/compilatore del frammento Magl. II, II, 8, contenente un'antologia di novelle del *Decameron* allestita probabilmente a Napoli, nei primi anni Sessanta del Trecento, per l'ambiente dei ricchi fiorentini collegati all'*entourage* della famiglia Acciaiuoli⁴⁴.

Il copista responsabile di questo gruppo di manoscritti, che lavorò probabilmente a contatto con copisti di formazione notarile o cancelleresca, fu impegnato nella produzione di libri che possiamo immaginare come destinati a un impiego familiare, alla creazione di una piccola biblioteca personale piuttosto che alla circolazione⁴⁵. Sulla base degli indizi materiali, grafici e linguistici desunti da questo insieme di codici, Bertelli colloca la sua attività tra gli anni Venti e Cinquanta del XIV secolo e ipotizza che il copista provenisse dall'area pisano-lucchese e che si sia trasferito a Firenze tra il '40 e il '50, periodo al quale risalirebbe anche l'allestimento di M, realizzato con pergamene contabili e notarili fiorentine⁴⁶.

Tra i codici realizzati dal copista, M risulta essere quello di dimensioni più ridotte (mm 155x115). La fascicolazione irregolare è controbilanciata da una meticolosa cura per la rigatura, eseguita a mina di piombo e progettata in modo da incorniciare il testo con margini spaziosi in rapporto al formato. Inoltre, a differenza dei testimoni dell'intera trilogia in volgare (cui si è accennato in precedenza), in M il testo del *LDDT* non è disposto su due colonne, bensì a piena pagina.

L'ipotesi dell'origine occidentale del "copista del *Novellino*" si fonda sostanzialmente sui caratteri del prodotto più noto della sua attività, il già ricordato Panciatichiano 32. Gli esiti più recenti del complesso dibattito sulla formazione di questo codice suggeriscono che le sue due sezioni siano state vergate dallo stesso amanuense in due momenti cronologici successivi, a distanza di una decina d'anni l'una dall'altra⁴⁷. Questo intervallo di tempo e il trasferimento del co-

spagnolo e inglese – in quanto testo di riferimento per lo studio della storia del papato e dell'impero nelle facoltà di teologia e di diritto, e che consiste di circa 300 brevi biografie di papi e imperatori a partire da Gesù, «*primus et summus pontifex*», e Augusto fino a giungere a Nicola III e Federico II (*The Chronicles of Rome. An Edition of the Middle English «Chronicle of Popes and Emperors» and the «Lollard Chronicle»*, ed. by D. Embree, The Boydell Press, Woodbridge 1999, pp. 1-3).

44. Cfr. M. Cursi, *Il «Decameron» a Napoli: alcune novità sul frammento Magliabechiano II.II.8*, in *Boccaccio e Napoli. Atti del convegno Boccaccio angioino* (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), a cura di G. Alfano, E. Grimaldi, S. Martelli, A. Mazzucchi, M. Palumbo, A. Perriccioli Saggese, C. Vecce, Cesati, Firenze 2015, pp. 23-44. Il cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano, II II 8 è particolarmente rilevante per la prima diffusione del *Decameron*. Descrizione in M. Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Viella, Roma 2007, pp. 196-7 e Id., scheda n. 23, in *Boccaccio autore e copista* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2013), a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2013, pp. 139-40.

45. Si cita da Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, cit., pp. 45 e 39.

46. Ivi, pp. 40-1; il riutilizzo di pergamene fiorentine è segnalato per il Gaddi Rel. 88 da Pomaro, *Ancora, ma non solo*, cit., p. 232.

47. L'identificazione di una sola mano per l'intero Panciatichiano 32 è di Pomaro (ivi, pp. 221-2 e 225-7). La studiosa accomuna con sicurezza la scrittura «molto singolare» (p. 222) delle due sezioni (la seconda è «di modulo leggermente maggiore» e vergata «con una penna più sot-

pista da un centro della Toscana occidentale a Firenze spiegherebbe la presenza di forme occidentali nella prima sezione e i tratti linguisticamente fiorentini della seconda⁴⁸.

Nel 1966, Maurizio Dardano, analizzando P¹, attribuiva al copista la «patina occidentale, più precisamente lucchese» e all’archetipo le forme fiorentine, che «prevalgono in ogni settore»⁴⁹. Più recentemente, Zinelli ha segnalato ulteriori spie linguistiche a favore di una collocazione lucchese⁵⁰ e il massimo studioso delle varietà toscane del Medioevo, Arrigo Castellani, ha attribuito a P¹, pur se in una rapida annotazione, un «colorito linguistico tra lucchese e pistoiese»⁵¹. Infine, Alberto Conte ha accolto la proposta secondo cui un copista occidentale avrebbe avuto davanti un antografo fiorentino, considerando non inverosimile, ma meno probabile, una seconda ipotesi, cioè che un «copista fiorentino abbia mantenuto scrupolosamente i tratti occidentali dell’antografo». Conte conclude tuttavia – diversamente da Bertelli – che, se occidentale e non fiorentino, «il copista di P¹ non può essere lo stesso» che ha vergato la seconda sezione del manoscritto⁵².

Riassumendo: se si accetta, con Pomaro e Bertelli (cfr. *supra*, n. 43), l’attribuzione di P¹ e P² allo stesso amanuense, l’ipotesi di una sua provenienza dalla Toscana occidentale si indebolisce; se l’amanuense di P¹ è un lucchese trasferitosi a Firenze che si è servito di un antografo fiorentino, appare più difficile attribuirgli anche P², dove i tratti occidentali sembrano assenti, anche ammettendo che questa seconda sezione sia stata copiata a parecchi anni di distanza dalla prima.

A fare il punto sulla collocazione geolinguistica del copista del *Novellino* è stata Giovanna Frosini. Dopo essere intervenuta una prima volta sul tema nella sua recensione al volume dei *Manoscritti della letteratura italiana delle Origini*⁵³, la studiosa è tornata sulla questione⁵⁴ e ha accolto la tesi – sostenuta da Pomaro e confermata dagli ulteriori rilievi formali di Bertelli – dell’attribuzione del Pan-

tile», p. 225) e la attribuisce a uno scrivente «di provenienza non colta: tiene male l’allineamento, ha una preparazione men che mediocre del materiale scrittoria ed una formazione grafica non all’altezza del grosso mercante fiorentino primo-trecentesco» (p. 227).

48. Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*, cit., p. 169.

49. M. Dardano, *Itinerario per la Terra Santa*, in «Studi Medievali», s. III, VII, 1966, pp. 154-96; ripubblicato in Id., *Studi sulla prosa antica* con il titolo *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, Morano Editore, Napoli 1992, pp. 129-86, da cui si cita; cfr. p. 180 per le conclusioni sulla lingua di P¹.

50. F. Zinelli, «*Donde noi metremo lo primo in francescho*. I Proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche», in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento – La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*, Atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996), a cura di L. Leonardi, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998, p. 153 n. 8.

51. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, il Mulino Bologna 2000, p. 309, n. 94.

52. Conte, *Introduzione a Il Novellino*, cit., p. 299.

53. In «Studi Linguistici Italiani», XXIX, 2002, pp. 274-84.

54. G. Frosini, *Fra donne, demoni e papere. Motivi narrativi e trame testuali a confronto nella «Storia di Barlaam e Iosafas», nel «Novellino» e nel «Decameron»*, in «Medioevo letterario d’Italia», III, 2006, pp. 9-36.

ciaticchiano 32 ad un solo amanuense, giudicandola «paleograficamente [...] ben fondata». Frosini trova convincenti anche gli elementi «compatibili con l’idea di un codice che si viene via via allestendo anche con una variata disponibilità di antografi», rilevando tuttavia l’assenza di «solidarietà linguistica» fra i testi copiati dal copista di P: la seconda sezione del Panciatichiano 32, i frammenti Laurenziani, il Magl. XXII, 28 e gli ultimi testi del Magl. XXXVIII, 127 sono, a suo parere, «solidamente e univocamente fiorentini»⁵⁵, mentre «P¹ e i primi testi del Magl. XXXVIII 127» presentano «anche tratti toscano-occidentali», comunque «sempre presenti insieme a quelli centrali». In conclusione, ci si troverebbe di fronte a un copista fiorentino, «attento ai caratteri degli antografi messi a frutto, che appaiono in ogni caso provenire da una zona omogenea, quella Toscana occidentale che ormai conosciamo come straordinariamente produttiva di testi e codici»⁵⁶. L’ipotesi “biografica” andrà quindi subordinata alla formulazione di un’ipotesi stratigrafica, secondo cui il *mélange* di tratti linguistici dipenderebbe piuttosto dai modelli adoperati⁵⁷.

Tornando a M, della sua sezione centrale, contenente il volgarizzamento di un frammento della *Disciplina clericalis*, si era occupato nel 1924 Alfredo Schiaffini, smentendo innanzitutto la tesi del precedente editore, Pasquale Papa (secondo il quale il volgarizzamento sarebbe stato condotto sul francese e non sul latino)⁵⁸, e collocando in generale il manoscritto nel «territorio linguistico fiorentino», con la possibilità di una localizzazione nel contado o anche nella città di Pistoia, per giustificare singole forme che, in quell’area, influenzata più di Firenze dalle parlate della Toscana occidentale, potevano «metter piede». Studiando gli *excerpta* del *Secretum secretorum* trasmessi da M, Zinelli ha ricondotto la veste linguistica di M all’area lucchese, riprendendo l’analisi di Dardano per confermare l’identificazione dell’amanuense di M con il “copista del *Novellino*”⁵⁹. Infine, nel 2010, Marcello Barbato ha fornito una trascrizione conservativa del testo che chiude il manoscritto, la cosiddetta *Leggenda di Gianni da Procida*, corredandola di un dettagliato esame linguistico⁶⁰. Il quadro che ne emerge è «coerente con l’ipotesi di un antografo fiorentino cui il copista abbia sovrapposto una leggera patina occidentale»; patina che, tuttavia, «appare [...] nettamente attenuata», se confrontata

55. Segnaliamo, di passaggio, che anche Gabriella Pomaro non nota caratteristiche lucchesi nel frammento del Gaddi Rel. 88, cfr. Pomaro, *Ancora, ma non solo*, cit., p. 231.

56. Frosini, *Fra donne*, cit., p. 24, da cui provengono tutte le citazioni.

57. Cfr. Conte, *Introduzione a Il Novellino*, cit.; Frosini, *Fra donne*, cit.

58. Papa, *Frammento di un’antica versione toscana della «Disciplina Clericalis» di P. Alfonso*, Bencini, Firenze 1891; A. Schiaffini, *Nuova redazione, di un frammento in volgare toscano della «Disciplina Clericalis» di Pietro Alfonso*, G. Carnesecchi e Figli, Firenze 1924, p. 12; il testo è stato poi ripubblicato nei *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a cura di A. Schiaffini, Sansoni, Firenze 1926.

59. F. Zinelli, *Ancora un monumento dell’antico aretino e sulla tradizione italiana del «Secretum secretorum»*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci, S. Giusti, N. Tonelli, Le Lettere, Firenze 2000, p. 542, n. 138; cfr. anche I. Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum» pseudoaristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, in “*Studi Medievali*”, s. III, XLVI, 2005, p. 115.

60. Cfr. Barbato, *Un frammento*, cit., pp. 295-9 (testo), pp. 299-312 (esame linguistico).

con quella della prima sezione del Panciatichiano 32. Secondo Barbato, questa circostanza renderebbe «meno improbabile l’ipotesi che alla mano dello stesso copista si debba anche P², i cui tratti occidentali sembrerebbero assenti e che potrebbe ben testimoniare, allo stesso modo del nostro frammento, un processo di “fiorentinizzazione” del copista di P¹» (Barbato, *Un frammento*, cit., p. 312).

3. Il testo del *LDDT* tràdito da M

Per quanto riguarda il testo del *LDDT*, la versione tràdita da M si colloca nell’alveo della rilettura primotrecentesca del trattato testimoniata da P e R⁶¹, volta al «recupero dei temi devozionali»⁶² a discapito degli aspetti tecnico-retorici. Da un punto di vista macrotestuale, infatti, basterà rilevare che proprio il passo «*de concionando et ambaxiatis faciendis*» risulta espunto dal volgarizzamento, così come i precetti «*de predicatione*» e «*de epistolis*» (VI, parr. 19-27 dell’edizione Navone)⁶³. Di conseguenza, viene a mancare il riferimento alle pratiche professionali e al *dictamen*.

Il fenomeno di *breviatio* finisce per intaccare anche la compagnie di *auctoritates* cui attinge Albertano per corroborare le sue tesi. Il complesso delle fonti del *LDDT* è vario e conforme all’intento educativo perseguito dall’autore e promosso dalla civiltà comunale anche tramite il ricorso ai volgarizzamenti, alle encyclopedie, alla letteratura didattica ecc.: comprende infatti testi giuridici, passi desunti dalla Scrittura e dalla Patristica (Agostino, Prospero d’Aquitania, Gregorio Magno, Sedulio Scoto, Isidoro di Siviglia), «antichi manuali di comportamento e di moralità»⁶⁴ (Publilio Siro, i trattati di Martino di Braga), precettistica retorico-morale tardoantica e medioevale (a partire da Cassiodoro fino a giungere ad Andrea Cappellano, passando per il *De arte rhetorica* di Alcuino) e del mondo classico⁶⁵, da Seneca⁶⁶ e Cicerone (la cui fortuna conosce a quest’altezza cronologica

61. Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., p. 197.

62. Ivi, p. 198.

63. Navone, *Liber de doctrina*, cit., pp. 40-2.

64. Artifoni, *Tra etica e professionalità politica*, cit., pp. 404-5.

65. In merito alla riscoperta dei classici della latinità nel Duecento e al loro recupero nell’opera di Albertano, cfr. G. C. Alessio, C. Villa, *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, dir. da G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, vol. III, *La ricezione del testo*, Salerno, Roma 1990, pp. 473-511; C. Villa, *La tradizione delle «Ad Lucilium» e la cultura a Brescia dall’età carolingia ad Albertano*, in “Italia Medioevale e Umanistica”, XII, pp. 12-51; Ead., *I classici*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I *Il Medioevo latino*, I 1, *La produzione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Salerno, Roma 1992, pp. 479-522.

66. Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. XIX: unico, tra i testi citati, di cui sicuramente Albertano ebbe conoscenza diretta (Villa, *La tradizione delle «Ad Lucilium»*, cit., pp. 24-39) e che lesse e postillò probabilmente nell’esemplare carolingio della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, B II 6, cfr. L. D. Reynolds, *The Medieval Tradition of Seneca’s «Letters»*, Oxford University Press, Oxford 1965, p. 100; S. Gavinelli, *Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana: un percorso di lettura*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*, Atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002), a cura di V. Grohovaz, Grafo, Brescia 2003, p. 30; L. Toselli, *Note attorno al Seneca Queriniano e ai suoi apografi*, in “Aevum Antiquum”

nuova vitalità, soprattutto nel campo dell'*ars dictaminis*)⁶⁷, per giungere a testi già ampiamente adoperati in ambito scolastico, come i *Sermoni* e le *Epistole* di Orazio, le *Satire* di Persio e Giovenale, le *Metamorfosi* e i *Fasti* di Ovidio, i cosiddetti *Disticha Catonis*⁶⁸, ma anche Marziale, accanto al suo imitatore medioevale Goffredo di Winchester⁶⁹. Questo ricco repertorio non sopravvive integralmente nella versione “abbreviata”: tanto in M quanto negli altri testimoni del “ramo palatino” l’opera di decurtazione del testo determina l’espunzione di alcune sentenze desunte dai testi giuridici (il *Codex* di Giustiniano⁷⁰ e il *Decretum Gratiani*, quest’ultimo tuttavia citato solo una volta dallo stesso Albertano⁷¹), nonché di citazioni da Goffredo di Winchester⁷². L’approfondimento dell’indagine sulle fonti è di cruciale importanza ai fini dell’applicazione del metodo ecdotico ai volgarizzamenti: un loro confronto sistematico, come dimostra il recente articolo di Gentili sull’*Etica nicomachea* in volgare attribuita all’Alderotti⁷³, può essere determinante per la ricostruzione dei rapporti stemmatici, permettendo inoltre di identificare eventuali guasti testuali altrimenti difficilmente individuabili e di recuperare lezioni che potrebbero altrimenti apparire adiafore. Il ruolo rivestito dalle fonti appare ancora più rilevante nell’ambito della tradizione dei testi romanzi che si distingue da quella “quiescente” dei testi letterari classici e può essere piuttosto definita “attiva” in quanto il copista «ricrea il suo testo considerandolo attuale ed “aperto”», assommando così agli inevitabili errori, che costituiscono il fondamento del metodo di Lachmann, varianti di natura diversa, che dipendono da un intervento intenzionale volto a incrementare o adattare il testo e non a restaurare un ipotetico originale o a riprodurre pedissequamente il modello proposto dall’antografo⁷⁴.

um”, n.s., I, 2001, pp. 309-29; Ead., *Cinque secoli di lettori nelle postille al Seneca Queriniano*, in *Libri e lettori a Brescia*, cit., pp. 120-8.

67. Sulla nascita dell’*ars*, cfr. Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamine*, a cura di F. Bognini, SISMEL-Editioni del Galluzzo, Firenze 2008; sul *dictamen*, cfr. E. Bartoli, F. Stella, *Nuovi testi di ars dictandi nel XII secolo: i «Modi dictaminum» di maestro Guido e l’insegnamento della lettera d’amore. Con edizione delle epistole a e di Imelda*, in “Studi mediolatini e volgari”, LV, 2009, pp. 109-36; M. Camargo, *Ars dictaminis ars dictandi*, Brepols, Turnhout 1991; B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les «Lettres» de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen XIII^e-XV^e siècle*, École Française de Rome, Roma 2008; A. M. Turcan-Verkerk, *Répertoire chronologique des théories de l’art d’écrire en prose (milieu du XI^e s. - années 1230)*, in “Archivum Latinitatis Medii Aevi”, LXIV, 2006, pp. 193-239; sulla riscoperta della retorica classica, soprattutto ciceroniana, cfr. J. O. Ward, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Brepols, Turnhout 1995 e *The Rhetoric of Cicero in its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, ed. by V. Cox, J. O. Ward, Brill, Leiden-Boston 2006.

68. Villa, *La tradizione delle «Ad Lucilium»*, cit., pp. 27-8 e pp. 36-8.

69. Cfr. *Der Liber proverbiorum des Godefrid von Winchester*, hrsg. v. G. Hartwig, Würzburg, s.n.t. 1974. Cfr. anche Casagrande, Vecchio, *I peccati della lingua*, cit., pp. 92-3; Navone, *Liber de doctrina*, cit., pp. 59-62.

70. Ivi, p. 16, II, par. 72.

71. Ivi, p. 30, IV, par. 22.

72. Ivi, p. 18, II, parr. 81-82.

73. Cfr. Gentili, *L’edizione dell’«Etica» in volgare*, cit.

74. A. Värvaro, *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romanza*, Salerno, Roma 2004, p. 582.

Fatto salvo qualche probabile caso di *saut du même au même*, sembrerebbe trattarsi per lo più di omissioni intenzionali: in linea di massima, infatti, esse coincidono con segmenti sintattici autonomi e sembrerebbero rispondere, più che all'esigenza di snellire il modello latino, a consapevoli intenti di selezione tematica, mossi (come si è osservato in precedenza) da istanze ideologico-culturali⁷⁵.

Inoltre, in M il *LDDT* è incastonato in una miscellanea di schietta impronta moraleggiante: preceduto da brevi testi agiografici e circondato da volgarizzamenti anonimi dei *Disticha Catonis*, dell'*Imago mundi* di Onorio d'Autun – qui attribuita a sant'Anselmo –, e della *Formula vitae honestae* di Martino di Braga. Il codice si conclude con la già citata *Leggenda* del medico della corte sveva Giovanni da Procida⁷⁶. Siamo dunque di fronte a una combinazione di letteratura didattica comunale e di opuscoli devoti tutt'altro che rara già nella Toscana di fine Duecento, dove i contatti tra cultura laica e religiosa sono intensi e, secondo Artifoni, «in gran parte ancora da studiare»⁷⁷.

La collocazione del *LDDT* nel contesto di una silloge di testi morali, insieme all'intervento di riduzione dell'impianto testuale, sembrerebbe confermare l'ipotesi che i lettori di M – e, più in generale, della forma “abbreviata” del

75. Si rinvia a Navone, *Liber de doctrina*, cit., pp. 59-62, per un regesto completo delle fonti a cui attinge Albertano.

76. Si dà qui di seguito la descrizione in dettaglio del contenuto del manoscritto. Cc. 1r-31r, fascicoli a-d: *Vite di Santi* (cc. 1r-7r: Leggenda di S. Paolo apostolo, pubblicata sul nostro ms. da P. Villari, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la «Divina Commedia»*, Tipografia Nistri, Pisa 1865, pp. 78-81; cc. 7r-15r: Leggenda di S. Caterina, edita a partire da un altro ms. da F. Zambrini, *Leggenda di S. Caterina vergine e martire secondo un ms. inedito ricasoliano*, Tipografia di G. Monti, Bologna 1856, pp. 178 ss.; cc. 15r-31r: Leggenda di S. Eustachio, menzionata da A. Monteverdi, *I testi della leggenda di S. Eustachio*, in “*Studi Medievali*”, s. I, III, 1910, pp. 449-57); c. 31v: lasciata in bianco per chiudere il fascicolo. Cc. 32r-38r, fascicolo e: Libro di Cato (volg. anonimo dei *Disticha Catonis*). Cc. 38r-44v, fascicoli e-f: Albertano da Brescia, *De doctrina dicendi et tacendi*. C. 45r, fascicolo f: *Madonna sancta Maria* (lauda), cfr. *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali, con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle «Laudi spirituali»*, a cura di A. Tenneroni, Olschki, Firenze 1909, p. 149 e *Incipitario unificato della poesia italiana*, 4 voll., Panini, Modena 1988-1990, vol. I (1988), p. 925. Cc. 45r-55v, fascicoli f-g: *excerpta* volg. del *Secretum secretorum* e *Sentenze di filosofi* (cc. 45v-51r: *Trattato di fisionomia*, volg. anonimo di un estratto dallo ps. Arist. *Secretum secretorum*; cc. 51r-54r: *Della qualità e delle virtù delle erbe e delle pietre*, volg. anonimo di un estratto dallo ps. Arist. *Secretum secretorum*; cc. 54r-55v: *Sentenze di filosofi e d'altri grandi savi*). C. 56r, fascicolo h: bianca, forse destinata a un'illustrazione. Cc. 56v-76v, fascicoli h-l: Anselmo arcivescovo, *Sopra il libro chiamato Immagine del mondo*, volg. dell'*Imago mundi* di Onorio di Autun. Cc. 76v-84v, fascicoli l-m: *Antica cronaca d'imperatori e d'altri signori* (inc.: «Qui parla d'una antica cronica d'i<m>p(er)adori (e) d'altri signori [...]»); cc. 84v-94v, fascicoli m-n, volg. della *Formula vitae honestae* di Martino di Braga e volg. frammentario della *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso (84v-89v: Martino di Braga, *Libro delle quattro virtù morali*, volg. della *Formula vitae honestae*, interrotto; cc. 89v-94v: volg. anonimo della *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso, cfr. Papa, *Frammento*, cit. e Schiaffini, *Nuova redazione*, cit. Cc. 95v-100r, fascicolo n, *Leggenda di Giovanni da Procida* (mutilo). Per queste informazioni, verificate direttamente sul manoscritto, cfr. *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*, cit., pp. 142-3; Barbato, *Un frammento*, cit., pp. 292-3; Vaccaro, *L'arte del dire*, cit., pp. 30-1.

77. Artifoni, *Tra etica e professionalità politica*, cit., p. 403.

volgarizzamento – fossero più interessati ai risvolti etici e religiosi della dottrina di Albertano che a speculazioni di argomento retorico, linguistico e giuridico.

4. Cenni di analisi linguistica di M⁷⁸

Rinviamo all’edizione per un esame più dettagliato, consideriamo qui di seguito la *facies* linguistica della sezione di M che trasmette il volgarizzamento del *LDDT*. Dal punto di vista grafico, il testo presenta caratteristiche coerenti con quelle individuate da Barbato nelle ultime carte⁷⁹. Per l’occlusiva velare notiamo due esempi di <k> (in entrambi i casi *karissimo*) che già Schiaffini segnalava come notevole indizio di arcaicità⁸⁰; davanti a vocale velare si alternano le grafie <ch> e <c>, mentre non ci sono casi di <c> per /ts/, segnalati invece da Barbato; diversa è la situazione di <g>, che in svariati casi è usato per /dʒ/ davanti a vocale non palatale: *gudicare* (2 occorrenze); *gudici* (plur. di ‘giudice’); *inguria* e corradicali (17 occorrenze in totale); in un solo caso con valore velare davanti a vocale palatale: *brige* ‘brighé’ (ma anche *brighe*); per /dz/ e /ts/, a parte un isolato *spetiali*, è usato esclusivamente <z>: *mezo*, *grazia*, *soze*⁸¹. Per la laterale palatale prevale <gli> ma non è infrequente <gl>: *consiglo*, *benevolenza*, *figlo*, *figluolo*, *meglo*, *miglore*; nei pochi esempi di nasale palatale a <gni> (2 casi) si affianca anche un isolato <ngn>: *ongna*. Piuttosto frequente lo scempiamento grafico, segnalato anche da Dardano in Pⁱ e da Barbato⁸², ma con interessanti controesempi, come *appo* (unica attestazione della forma), che va contro il pisano *apo*⁸³. Diversamente da quanto osservato da Dardano e Barbato non è invece sistematica, ma anzi minoritaria rispetto ai contesti possibili, la rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico, mentre si registra una sola occorrenza di allungamento di *n* finale: *nonn è*. Significativi due esempi di rappresentazione della medio-forte dopo nasale: *pessare* e *tanto*⁸⁴. Praticamente sistematica è la rappresentazione della nasale davanti a occlusiva labiale con <n>, in linea con quanto osservato da Dardano in Pⁱ e sempre in M da Barbato⁸⁵: <n> *asenpro*, *canperai*, *conbattere*, *compagnia*,

78. Le forme citate derivano dalla mia trascrizione delle cc. 38r-44v di M; non si indicano gli scioglimenti di compendi. Le forme citate riproducono fedelmente, anche nella grafia, quelle del codice. Oltre agli studi linguistici già citati nelle nn. precedenti si fa riferimento, per il pistoiese, allo studio di V. Pollidori, *Appunti sulla lingua del canzoniere palatino*, in *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, IV, *Studi critici*, a cura di L. Leonardi, SISMEL-Editioni del Galluzzo, Firenze 2001, pp. 351-91. Gli studi di A. Castellani raccolti nei *Saggi* (cit.) si riferiscono direttamente alle pagine di quei volumi.

79. Barbato, *Un frammento*, cit. pp. 299-301.

80. Schiaffini, *Nuova redazione*, cit., p. 6 n 3.

81. Per *scienza* e *terzia* si dovrà pensare a una pronuncia effettiva della *i*, come anche in *sentenzie*.

82. Dardano, *Un itinerario*, cit., p. 153 e Barbato, *Un frammento*, cit., p. 300.

83. Pollidori, *Appunti sulla lingua*, cit., p. 386.

84. Castellani, *Saggi*, cit., I, pp. 58-9.

85. Dardano, *Un itinerario*, cit., p. 152 e Barbato, *Un frammento*, cit., p. 299. L’uso di <n> davanti a labiale per dissimilazione grafica (quando nella parola compaia una <m>) è attestato nel Palatino 418 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, uno dei tre grandi canzonieri della lirica volgare delle Origini, di mano pistoiese, cfr. Pollidori, *Appunti sulla lingua*, cit., p. 316.

conpiemento, compostamente, inpedisce, ronpono, senbranza, sinprici, tempo (6 volte, contro 2 di *tempo*), *temperatamente*; significativa, ancora per la sua coerenza con la sezione del codice analizzata da Marcello Barbato, l'omissione della nasale davanti ad affricata dentale in *dinazi, inazi, mezogna* (ma anche *menzogna*), forse indotta da un processo di dissimilazione e comunque molto caratteristica dell'*usus* grafico del nostro amanuense. La conservazione dell'*h* iniziale per latinismo sembra più insistita di quanto abbia segnalato Barbato nella sezione della *Leggenda di Gianni da Procida*: oltre a *huomo/homo*, anche *honest-* (sistemático), *honorare*, *humilità*, Per altri nessi, è costante <ct> in *Sancto* e si registrano anche *optima* e *septima*.

Nel vocalismo tonico, generale è il dittongamento in sillaba libera, con poche oscillazioni: *buone*; *figluolo* ma anche *figliolo*; *fuoco*; *muova*; *nuoceno*; *percuote*; *può*, *puoi*; *rispuose*; *uomo* ma *homo* e *homini*; *vuoi* ma *voi* e *vogli*; *contienno*, *conviene*, *mistieri*, *richiede*, *viene*, *volentieri*. A parte il dissimilato *dirieto*, forma peraltro frequente nei testi pisano-lucchesi⁸⁶, e l'isolato *prega*, non ci sono esempi utili per valutare il trattamento di /Ē/ e /Ō/ toniche nei nessi di cons. + r. L'unica occorrenza di *era* potrebbe essere interpretata come antifiorentina⁸⁷, ma nel complesso i casi di forme monottongate non sono così frequenti da poter essere valutati come un tratto localizzante significativo. Se la conservazione di *u* in *unde*, *secundo* (ma anche *secondo*), *voluntà* si può spiegare come latinismo, appaiono più significative, in quanto non diffuse nel fiorentino, le forme *beneditta* 'benedetta' e *ditto* 'detto', comunque minoritarie rispetto al tipo *detto* e presenti, oltre che nei dialetti occidentali, nel pistoiese. A parte la parola chiave *lingua*, costante, registriamo due soli casi utili di forme anafonetiche: *consiglo* (sistemático, 8 occorrenze) e *dilungi* (isolato; a parte andranno considerati i rizoatoni *lungamente* e *longamente*), ma è noto che questo fenomeno accomuna Firenze e la Toscana occidentale contro Arezzo e la Toscana orientale. Regolare la chiusura di *e* in iato: *io*, *Dio*, *mio*, *rie*, con la sola eccezione di un *dea* 'dia', comune in fiorentino. Molto caratterizzato come occidentale (pisano e lucchese, ma anche pratese e pistoiese) il tipo *paraula* con conservazione del dittongo secondario; si tratta tuttavia di una forma minoritaria (19 occorrenze contro le 41 del tipo *parola*), anche se sostenuta, in posizione atona, da *inparaulato*. Del resto, *au* primario è conservato sistematicamente in *Paulo* ma monottongato in tutte le forme, rizotoniche e rizoatone, del verbo *lodare* (9 occorrenze in totale, tra cui 2 di *lodo* 'lode'); significativo è *agura* 'augura', con riduzione.

Quanto al vocalismo atono, per *e* protonica davanti a labiale si ha sempre -o- nelle forme di *dovere*, e cfr. anche *somigliate*, ma segnaliamo *adimanda* e *dimandato*, tipici dei dialetti occidentali e costanti nella sezione di P¹ studiata da Dardano⁸⁸. Analogamente alla sezione studiata da Barbato troviamo *fede-le*, ma anche *miglore*; la chiusura di *e* in *Signore* (unica attestazione) potreb-

86. Castellani, *Saggi*, cit., II, pp. 283-4.

87. Barbato, *Un frammento*, cit., p. 302.

88. Dardano *Un itinerario*, cit., p. 156; si veda anche Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 287 ss.

be essere un tratto antiforentino⁸⁹, ma è comunque bilanciata da *pregione*, forma che si conserva a Firenze per tutto il sec. XIV. Può avere qualche interesse, anche se rafforzata dal modello latino, la conservazione sistematica di *u* in *unde* (da considerare sempre protonico), *voluntà* e *voluntieri* (ma anche *volontà* e *volonteroso*), e ancor più – per quanto isolati – *cului* (contro 8 occorrenze di *colui*) e, per incertezza tra *u* ed *o*, *homana*, forse influenzato da *homo*⁹⁰. In posizione postonica notiamo *menima* e *menimerà*, attestati in pisano e lucchese⁹¹; sono caratteristici della Toscana occidentale il suffisso di *colpevile* e *inpossevile*⁹², ma soprattutto *picciulo* (meno significativo *regula*, che si può appoggiare al latino); si segnalano tuttavia anche due occorrenze di *apostolo*.

Per il consonantismo, oltre alle normali forme sonorizzate, come *beffadore* (ma cfr. anche *gabatore*), *amistade*, *honestade*, *quantitade*, *veritade* e all'esempio di dileguo della velare dopo sonorizzazione in *saramento*, si può ritenere una spia di influssi occidentali *pogo*, tuttavia isolata (contro 4 occorrenze del tipo *poco*) rispetto ai più numerosi esempi di sonorizzazione della velare segnalati da Dardano in P⁹³. Porta verso la Toscana occidentale la velarizzazione di L preconsonantica in *autrui* (tuttavia isolato, contro 25 casi di *altrui*, cui si aggiungano 2 esempi di *altresì* e il tipo *altro* pure costante contro un solo esempio di *autro*); non ci sono esempi di perdita dell'elemento occlusivo nell'affricata /ts/, ben attestata invece in Pⁱ. Accanto al più banale *savere* (2 occorrenze, ma anche un *sapere*, e cfr. anche *savio*, costante, e *savore*)⁹⁴ è interessante la spirantizzazione della labiale sonora in fonosintassi: *ti vasti* ‘ti basti’; si noti anche il dileguo in *autē* ‘avute’. Al nesso latino PL corrispondono due forme con sviluppo popolare *pr: moltiprica* e *sinprice*⁹⁵. Nelle parole con nasale e palatale sonora si notano esempi di conservazione, occidentali: *angelo* (2 volte), *costringere* (2 volte) e *costringerlo*; la nasale palatale da -nj- è invece sempre mantenuta, senza sviluppo analogico in -ng-: *avegna*, *contegnano*, *convegna*, *convegnono*, *tegna*. Tra i fenomeni generali osserviamo l'assenza di sincope in *similemente*, prevedibile secondo la regola studiata da Castellani⁹⁶, ma anche in *spezialmente*. Accanto a svariati esempi di mancata sincope (i futuri e condizionali di *avere*, cfr. oltre, *diritto* – costante – e *dirittamente*, *sofferire*, *humilità*) o di epentesi (*medesimo*, forma tipica del fiorentino), notiamo solo *opre* (contro 5 casi del tipo *opera*)⁹⁷. Notevole l'epitesi in *die* ‘dì’ e in *quine*⁹⁸.

89. Barbato, *Un frammento*, cit., p. 303 n 25.

90. Castellani, *Grammatica*, pp. 290-1.

91. Ivi, p. 294.

92. Conte, *Introduzione a Il Novellino*, cit., p. 294.

93. Dardano, *Un itinerario*, cit., p. 157.

94. Per un regesto di casi nel pistoiese Palatino 418, cfr. Pollidori, *Appunti sulla lingua*, cit., p. 377.

95. Ivi, p. 378.

96. Castellani, *Saggi*, cit., I, pp. 254-79.

97. Il fenomeno della sincope accomuna le varietà occidentali, cfr. Castellani, *Grammatica*, cit., pp. 305 e 357.

98. Ivi, p. 311.

Per quanto riguarda la morfologia nominale, la forma debole dell’articolo singolare *el* non è mai attestata, né dopo vocale, né in iniziale assoluta; una situazione molto vicina a quella descritta da Dardano per P⁹⁹; al plurale, a parte un solo caso di *gli*, l’unica forma attestata è *li*, anche all’inizio di frase e davanti a vocale. Per le preposizioni articolate sono significative le attestazioni del tipo occidentale *indel¹⁰⁰*: *indell’acqua*, cui si aggiungano 6 occorrenze del tipo *inel*. Il pronomi soggetto maschile è prevalentemente *elli*; un solo esempio di *egli* e uno di *ei*. Questi i casi di sequenza di pronomi atoni: *li l’ài ‘gliel’hai’*; *non te li affidare*; *convientile usare*. Tra i pronomi possessivi, molto interessante *tuo* (ma si registrano anche due occorrenze di *tue*), forma ottenuta per rideterminazione a partire da *tuoi* ambigenere, tipico di Pisa e Lucca¹⁰¹. Tra gli indefiniti, si segnalano due occorrenze di *ogna*, pisano-lucchese e pistoiese più antico¹⁰², così come rinvia alla Toscana occidentale il sistematico *dunqua* (3 occorrenze), mentre la congiunzione *anco* (14 occorrenze, senza oscillazioni) è di tutte le varietà toscane ma non del fiorentino¹⁰³.

Nella morfologia verbale alla 4^a persona del presente indicativo forme in *-iamo* si alternano a forme in *-emo* (*avemo, dovemo*), mentre è molto significativa la quota di esempi del tipo occidentale di 6^a persona in *-eno*, ben attestato in P¹⁰⁴, e tuttavia comune anche al pistoiese e prevalente, tra l’altro, in Soffredi¹⁰⁵: *accendeno* ‘accendono’; *nuoceno*; *offendeno* ‘offendono’. Notevoli anche *vineno* ‘vengono’, forse formato sulla 3^a *viene* con successiva riduzione del dittongo, e soprattutto *contienno* ‘contengono’, secondo un tipo formato sulla 3^a apocopata e ben documentato nei volgarizzamenti pisani¹⁰⁶; in *contegnano* ‘contengono’ si registra una oscillazione della postonica comune anche in fiorentino. Altre forme significative: *abbo* (mai *ho*) e *déi / debbi* (mai *devi*); *dé* ‘deve’ e *déno* ‘devono’ Poche le forme di imperfetto, solo nella variante con dileguo della labiodentale: *avea, dovea* (2 volte). Nel futuro e condizionale alle forme piene *averai, averebbe*, *averesti* si alternano forme ridotte *arà, arai*; per *essere*, solo *sarà* e *sarebe*; un caso isolato di dissimilazione e rafforzamento: *adoperrai*; un solo condizionale di 6^a persona: *potrebeno*. Interessante *traggio* ‘trai’, interpretabile come congiuntivo esortativo o come imperativo, con desinenza *-e* fiorentina e pistoiese¹⁰⁷. L’unico esempio di congiuntivo imperfetto di *essere* è nella forma fiorentina, ma anche pratese e pistoiese, *fosse*, contro l’occidentale *fusse*; la desinenza di 3^a persona è sempre *-e*.

In conclusione, questa sezione di M presenta caratteri complessivamente confrontabili con quelli raccolti da Barbato per l’ultima parte del manoscritto. Se, tuttavia, si identifica il nostro copista con quello dell’intero manoscritto del

99. Dardano, *Un itinerario*, cit., p. 160

100. Barbato, *Un frammento*, cit., p. 306.

101. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 315.

102. Pollidori, *Appunti sulla lingua*, cit., p. 384.

103. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 317.

104. Dardano, *Un itinerario*, cit., p. 163, e Conte, *Introduzione al Novellino*, cit., p. 296.

105. Pollidori, *Appunti sulla lingua*, cit., p. 387.

106. Castellani, *Grammatica*, cit., p. 322, che riporta *ritienno* ‘ritengono’.

107. Pollidori, *Appunti sulla lingua*, cit., p. 383.

Novellino, i tratti occidentali, comunque molto meno accentuati rispetto a quelli di P^r, minoritari a fronte dei prevalenti elementi fiorentini, sembrano più verosimilmente da attribuire all’antigrafo, secondo quanto suggerito da Giovanna Frosini, che non all’origine del copista, che al limite potrà essere collocata a Pistoia, come indicato già da Schiaffini e non escluso da Castellani. L’ipotesi di una progressiva fiorentinizzazione di un copista occidentale, per quanto suggestiva, appare in definitiva meno probabile.

5. Rapporti tra i testimoni della versione “abbreviata”

Per procedere all’edizione della forma “abbreviata” del volgarizzamento del *LDDT*, prima ancora di affrontare la questione dell’eventuale presenza di elementi congiuntivi tali da consentire la *reductio ad unum* dei testimoni e di ipotizzare l’esistenza di un comune archetipo, è necessario dimostrare che M e i testimoni del cosiddetto “ramo palatino” conservano la medesima versione del volgarizzamento, distinta (anche se non necessariamente indipendente) da quelle “d’autore” (Andrea da Grosseto e Soffredi del Grazia) e dal testo del codice Bargiacchi.

Nel contesto di una tradizione attiva¹⁰⁸ come quella dei volgarizzamenti (e a maggior ragione rispetto a un’opera come il *LDDT*, al crocevia tra un trattato di retorica, un prontuario etico e un florilegio, e percepita perciò come un testo d’uso nonostante l’elevato «gradiente di autorialità»¹⁰⁹ di Albertano), l’atteggiamento dei volgarizzatori (e dei copisti/rimaneggiatori) è senz’altro più spregiudicato e ammette un’ampia gamma di interventi di diversa natura (ampliamenti e scorciamenti, adeguamenti linguistici, rimaneggiamenti e rifacimenti¹¹⁰, correzioni di errori con potenziale ricorso a un esemplare del testo latino o ad altre versioni romanze ecc.) che rendono estremamente complesso il tentativo di orientarsi nella selva delle varianti¹¹¹.

Tra i testimoni di questa stessa versione occorrerà considerare anche l’edizione di Bastiano de’ Rossi (d’ora in avanti Inferigno), sebbene con le dovute cautele derivanti dal fatto che, come si legge nell’avvertimento *A’ lettori*¹¹², essa è frutto della combinazione di diversi manoscritti¹¹³.

108. Värvaro, *Identità linguistiche*, cit., p. 582.

109. Cfr. A. Värvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. I.1 La produzione del testo*, a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Värvaro, Salerno, Roma 1999, pp. 387-422.

110. Cfr. D’Agostino, *Traduzione e rifacimento*, cit.

111. In questo genere di testi il caso più sostanziale di «oscuramento» della natura delle varianti è senz’altro quello in cui il volgarizzatore contamina la fonte principale con fonti seconde, come nel caso dell’*Etica* in volgare attribuita a Taddeo Alderotti, cfr. Gentili, *L’edizione dell’«Etica» in volgare*, cit.

112. *Tre trattati d’Albertano | Giudice da Brescia*, cit., p. 15: «Tra gli altri esemplari, che di questo volgarizzamento si son trovati, tre n’abbiamo giudicati di miglior lega, de’ quali principalmente ci siam serviti: l’uno di Bernardo Davanzati, oggi de’ suoi eredi, l’altro di Riccardo Riccardi, gentil’huomini di questa patria: il primo copiato nell’anno 1272, il secondo di pari antichità, o maggiore, per quello, che dal carattere e dalla carta si può comprendere; il terzo del 1283, di me scrittore: gli altri di minor pregio, e non eguali d’antichità».

113. Vaccaro (*L’arte del dire*, cit., pp. 15-6) identifica i mss. ai quali l’Accademico della Crusca

Già nel catalogo della *Mostra di codici romanzi fiorentini*¹¹⁴ del 1956 si suggeriva l’ipotesi dell’identità della versione del *LDDT* pubblicata (benché sulla base di altri testimoni) dall’Inferigno con quella tramandata da M (e, dunque, come si è visto, da P e R). Tesi avvalorata, relativamente a P e R, da Tanzini¹¹⁵, il quale tuttavia attribuisce al manoscritto adoperato dall’Inferigno – non meglio identificato – uno «stile più elegante e pulito» nonché una «priorità cronologica» rispetto a P (che lo studioso ritiene successivo al 1283)¹¹⁶. Tra i testimoni del “ramo palatino” da lui identificati e ritenuti dipendenti da un «comune antografo latino rielaborato», Tanzini sceglie di pubblicare il testo tramandato da P, giudicandolo il «manoscritto migliore» in virtù della sua patina linguistica fiorentina (preferibile a quella pisano-lucchese di R)¹¹⁷. Come ci auguriamo di dimostrare in sede di edizione, tra i latori della versione “abbreviata” finora individuati, M si distingue per il maggior numero di lacune e faintendimenti.

Da un raffronto sistematico tra il testo volgare e le varianti della tradizione latina registrate nella moderna edizione critica non emergono prove cogenti che consentano di identificare il comune antecedente latino adoperato dal volgarizzatore, anche a causa della summenzionata soppressione di ampi lacerti presenti nel testo latino.

Navone, che, per via dell’elevatissimo numero di testimoni, ha allestito la sua edizione critica del *LDDT* basandosi esclusivamente sui codici più antichi (trascritti tra la seconda metà del secolo XIII e l’inizio del XIV), individua (ed esclude, ai fini dell’edizione) nel suo censimento il cod. 411 conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid, che tramanda «una redazione abbreviata del *LDDT*, ridotta all’incirca della metà del suo contenuto: esperimento interessante, in rapporto alla sua antichità, ma di scarso aiuto ai fini della costituzione del testo»¹¹⁸. Dopo aver confrontato il testo del cod. 411 di Madrid e quello tradiuto da M, P, R e Inferigno possiamo smentire l’ipotesi che il primo possa essere il capostipite di questo filone della tradizione. Ciononostante, il codice latino, in virtù del fatto che presenta caratteristiche simili a quelle della versione “abbreviata” (come ad esempio la ridotta estensione e l’omissione apparentemente deliberata di passi di una certa consistenza), potrebbe essere il frutto di un’analoga operazione culturale, volta a rispondere alle medesime esigenze e indirizzata forse a un pubblico affine.

avrebbe attinto per allestire la sua edizione del *LADD* e sottolinea la contiguità tra il *LCC* edito dall’Inferigno e la versione Barg., nonostante la differente patina linguistica (fiorentina e non pisana, nel caso dell’edizione), mentre, per quanto attiene al *LDDT*, afferma che «la versione dell’edizione a stampa sembra discostarsi da quella di tutti gli altri manoscritti a noi noti».

114. *Mostra di codici romanzi fiorentini*, VIII Congresso Internazionale di Studi romanzi (Firenze, 3-8 aprile 1956), Sansoni, Firenze 1975, p. 108.

115. Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., p. 196. In Vaccaro (*L’arte del dire*, cit., pp. 13-4 e p. 36) la versione del trattato tradiuta da R viene confusa con quella veneta di Giovanni Lusia.

116. Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., p. 197, n 96.

117. Ivi, pp. 194-6.

118. Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. XCIII.

Grazie alla collazione di M – limitatamente al testo del *LDDT* – con Inferigno, P e R, mi è stato possibile rilevare elementi probanti (consonanza del dettato e dell'*ordo verborum*, pressoché integrale coincidenza di lacune o omissioni¹¹⁹, comuni scelte lessicali e travisamenti dalla fonte latina ecc.) a sostegno della tesi secondo cui i tre mss. e l'edizione dell'Inferigno sarebbero latori della medesima versione volgare del trattato, contraddistinta dalla tendenza alla semplificazione delle parti espositive del testo (cioè degli interventi dell'autore) ridotte a mero «tessuto connettivo»¹²⁰ delle sentenze¹²¹.

Se ne illustrano di seguito alcuni esempi, tratti a campione da diversi capitoli del *LDDT*, dove si mettono a confronto la versione dell'Inferigno con il testo della forma “abbreviata” del volgarizzamento secondo i mss. M, P e R, con il riscontro delle altre principali versioni del trattato.

Prologo, parr. 9-10

Albertano da Brescia¹²²

In principio itaque dicti tui, antequam spiritus ad os tuum verba producat, te ipsum et omnia verba in hoc versiculo posita requiras, id est inquiras te ipsum et a te ipso non solum queras, sed *iterum queras*. Nam istud «*re*» reiterationem denotat, ut dicas «*requiras*» id est «*iterum queras*»; sicut enim «*repeteret*» dicitur *quis*, id est «*iterum petere*», ita «*requirere*» *quis* dicitur, id est «*iterum querere*».

Soffredi del Grazia¹²³

Ed imperciò nel principio del tuo dicto, anhi che lo spirito produca parole a la bocca, Richiedi le parole del verso di sopra; richiedi, tant'è a dire quanto *due volte chiedi*, e cercha, [...]. [Om.]

Inferigno¹²⁴

Lo cominciamento dunque del tuo parlare, innanzi che lo spirito conduca la parola alla bocca, richiedi, e cerca te medesimo, cioè innanzi, che tu vegna a dire, pensa una fiata, e anche pensa, e ripensa, ciò che è a dire, *per tre fiate* [...]. [Om.]

119. Salvo la rilevante assenza, nell'ed. dell'Inferigno, dei paragrafi relativi all'*exemplum* dell'arcangelo Gabriele (Navone, *Liber de doctrina*, cit., VI, parr. 28-35).

120. Tanzini, *Albertano e dintorni*, cit., p. 191.

121. I passi integralmente omessi in M, P e R corrispondono, nell'ed. Navone (*Liber de doctrina*, cit.), ai seguenti paragrafi: I, parr. 4, 11, 14-6, 20-1, 26-7, 29, 32, 37-8, 40, 42-5; II, parr. 8, 10, 15-7, 20, 23-4, 26, 35-6, 38, 40, 42, 44, 47, 49-50, 53-4, 56, 63, 72, 80-3, 85, 87, 89-90; III, parr. 6-7, 10-1, 14-6, 26-8, 30-2, 35, 38, 40, 46-7, 49-50, 54; IV, parr. 4-25, 28, 30, 38-9; V, parr. 3, 5, 9-18, 20-2, 28, 36, 38-9, 46, 51-2, 56-7; VI, parr. 18-27, 34-6, 41. Tra questi, occorrerà – in sede di edizione – distinguere tra le omissioni verosimilmente intenzionali (come nel caso dei brani strettamente tecnici, relativi alla precettistica del *dictamen*) e le lacune *stricto sensu*. A questi si aggiungono paragrafi accorpati (come ad esempio II, parr. 11-2, 43-4, 78-9; III, parr. 48-50; IV, parr. 32-3; V, parr. 7-12, 18-9, 41-2; VI, parr. 11-2, 18-20) o rielaborati e lacune di minore estensione.

122. Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 2.

123. *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia*, cit., p. 4.

124. *Tre trattati d'Albertano | Giudice da Brescia*, cit., p. 192.

Barg.¹²⁵

In delo incominciamiento, dunqua, del tuo dicto, innansi che l' tuo spirito rechi le paraule ala tua boccha, tei medesmo et tutte le paraule comprese in nel dicto verso debbi richierere, et tei medesmo non solamente dimandare ma ancho dimandare, et dèi richierere, un'altra volta chierere, cioè *dimandare un'altra fiata*. [Om.]

M (38v)¹²⁶

Lo cominciamiento, dunqua la prima paraula, del mio detto: anzi che lo Spirito conduca la paraula a la tua bocca, richiedi et cerca te medesimo. Cioè anzi che tu vegni a dire *per tre volte* inel tuo animo [...]. [Om.]

Andrea da Grosseto¹²⁷

Addunque, nel cominzamento del detto tuo, innanzi che tu parli, richiede te medesmo et tutte le parole che son poste in questo verso, cioè richiede te medesmo et da te medesmo, *et non una fiata ma molte* dei adomandare te medesmo; perciò che questa parola te importa rincominciamiento, et è a dire richiede, ciò è rincominza a domandare, secondo che contasse danari, cioè *un'altra fiata conta*.

P (32vB)¹²⁸

Lo cominciamiento dunque del tuo detto anzi che lo spirito conducha la parola a la tua boccha richiedi e ciercha te medesimo anzi che tu vengni a dire, cioè pensa una fiata e poi pensa e ripensa tanto è a dire *per tre fiate* pensa [...].

R 1737 (18vB)

Lo cuminciamento, dunqua, del mio ditto: anti che lo Spirito conduca la paraula ala tua bocca, richiera et cerca tei medesmo. Dice anti che tu vegni a dire pensa una fiata, et anco pensa et ripensa. Dicere a dire *per tre fiate* pensa. [Om.]

Sin dal prologo, l'errore di traduzione dell'avverbio latino *iterum*¹²⁹ con il sintagma *per tre fiate* (Inferigno, P, R) o *per tre volte* (M), svolge una funzione congiuntiva dei tre mss. e dell'edizione secentesca rispetto ad Andrea da Grosseto

125. *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il "codice Bargiachi"*, cit., p. 199.

126. Qui e in seguito cito da M e da R in forma critico-interpretativa, dividendo cioè le parole e introducendo i segni interpuntivi secondo l'uso moderno, sciogliendo tacitamente le abbreviazioni e introducendo la distinzione tra *u* e *v*.

127. *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, cit., p. 2.

128. Tanzini, *La parola utile*, cit., p. 208.

129. Si può forse ipotizzare che nell'antografo l'avverbio *iterum* fosse abbreviato in *ter*.

(che rende l'avverbio *iterum* con una perifrasi lievemente amplificativa, «non una fiata ma molte»), a Soffredi del Grazia e al Barg. Peculiarità che contraddistingue la versione di Andrea da Grosseto rispetto alle altre è la conservazione e reinterpretazione della digressione etimologica a partire dal verbo *requirere*¹³⁰.

Nell'ambito delle procedure etimologiche medioevali, quella seguita da Albertano è in quest'occasione riconducibile alle categorie della *compositio* (ovvero la scomposizione della parola nei suoi costituenti, in questo caso il prefisso *re-* seguito da *quaerere*) e dell'*expositio* (cioè dell'accostamento tra due o più parole – i verbi *repetere* e *requirere*, accomunati dal prefisso *-re* – in virtù di un'affinità semantica o strutturale)¹³¹. Come osserva Claude Buridant, le etimologie ricostruite a partire dal latino costituiscono spesso un arduo banco di prova in sede di volgarizzamento¹³²: in questo frangente, l'omissione dell'*excursus* etimologico nella maggior parte delle versioni in volgare toscano sembrerebbe dipendere più dalla connotazione tecnica dell'analisi linguistica (che si situa al confine tra lessicografia, retorica e grammatica)¹³³ che dalla difficoltà di trasporre in volgare una riflessione metalinguistica agevolmente replicabile a partire dal verbo *richiedere* (presente in tutte le versioni qui messe a confronto).

I, 3

Albertano da Brescia¹³⁴

Sicut enim per leges culpa est
immiscere se rei ad se non
pertinenti, ut dicit regula iu-
ris, ita *culpa est dicere quod ad*
se non pertineat.

Soffredi del Grazia¹³⁵

[...] si chome dice la lege: [...] perocchè la legge dice.
foll'è d'inframectere di quella
cosa che a se non pertiene, e
chosì è fallo di dire quello che appartiene.

Inferigno¹³⁶

[...] perocchè la legge dice.
Quegli è colpevole, che s'intro-
mette di quello, che a lui non
a se non pertiene.

¹³⁰ Sull'etimologia come “pietra angolare” della cultura medioevale, cfr. M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1989; C. Buridant, *Les paramètres de l'étymologie médiévale*, in *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, in “Lexique”, XIV, éd. par C. Buridant, M.-L. Demonet, F. Desbordes, C. Jeudy, P. Lardet, B. Merrilees, P. Nobel, F. Rigolot, I. Rosier-Catach, 1998, pp. 11-56; W. Belardi, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, Il Calamo, Roma 2002.

¹³¹ Cfr. R. Klinck, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, Wilhelm Fink, Munich 1970, pp. 45-70.

¹³² Buridant, *Les paramètres de l'étymologie*, cit., p. 43.

¹³³ Ivi, p. 13.

¹³⁴ Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 4.

¹³⁵ Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia, cit., p. 3.

¹³⁶ Albertano da Brescia, *Tre trattati* | d'Albertano | Giudice da Brescia, cit., p. 192.

Barg.¹³⁷

[...] sì come appare per la legge che dice: colpa è a intrameceteretì della cosa che a tei non aperteiene. Et la Regula dela ragione dice: così è *colpa a dire quello che a tei non aperteiene* [...].

M (38v)

[...] però che la legge dice che *quelli è colpevile che si trameste di quello che a lui non pertiene*.

Andrea da Grosseto¹³⁸

[...] perciò che la Legge dice: «Secondo ch'è da 'ncolpare cului che s'inframette de la cosa che non li pertiene, così è da 'ncolpare cului che dice le parole che non si pertengono a llui di dire».

P (327B)¹³⁹

[...] perciò che dice la legge che *quegli è colpabile che ssi intramette di quello che a llui non aperteiene*.

R 1737 (18vB)

[...] perciò che dice la legge che *quelli est colpabile che ss'intramete di quello che a llui non aperteiene*.

Laddove il Notaio pistoiese e la versione Barg. rimangono sostanzialmente fedeli alla struttura sintattica latina («*culpa est dicere quod ad se non pertineat*» tradotto rispettivamente come «è fallo di dire quello che a se non pertiene» e «è colpa a dire quello che a tei non aperteiene»), Andrea da Grosseto opta per la consecutiva «è da 'ncolpare»¹⁴⁰, mentre M, P, R e Inferigno condividono unanimemente la resa del sintagma latino con una relativa restrittiva non adiacente all'antecedente pronominale “testa” (*quegli / quelli*), mettendo in atto un processo di relativizzazione a distanza definito da Elisa De Roberto come «estrazione dell'antecedente»¹⁴¹. Tale configurazione frasale può essere considerata alla stregua di una struttura correlativa¹⁴² e determina un effetto di enfatizzazione rematica e focalizzazione sull'informazione che identifica il referente (ad esempio, in P, «che ssi intramette di quello che a llui non apar-

137. Falieri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi»*, cit., p. 199.

138. *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, cit., p. 3.

139. Tanzini, *La parola utile*, cit., p. 209.

140. Che potrebbe discendere da una variante formulata in forma di perifrastica passiva presente nell'esemplare del *LDDT* da cui Andrea da Grosseto traduceva.

141. E. De Roberto, *Le proposizioni relative*, in *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di M. Dardano, Carocci, Roma 2012, pp. 226-7); la studiosa, sulla scorta del classico studio di M. Dardano (*Lingua e tecnica narrativa del Duecento*, Bulzoni, Roma 1969, p. 77), attribuisce al costrutto una struttura di tipo correlativo.

142. Dardano, *Lingua e tecnica*, cit., p. 77.

tiene»). L'estrazione dell'antecedente è un fenomeno ricorrente nella sintassi della prosa delle origini, soprattutto nella formulazione di sentenze e proverbi (a titolo esemplificativo, De Roberto riporta la sentenza dei *Fiori*, X, 18¹⁴³: «**Quelli** è mal compagno **che** l'opera comune impedisce»¹⁴⁴, adoperato in diverse occasioni nella nostra versione (P, I, par. 23: «quelli è vicino a Dio che ssa tacere a rragione»¹⁴⁵; I, par. 35 «quegli est optimo giudicatore che giudica tardi e intende tosto»¹⁴⁶ ecc.). Altra peculiarità sintattica degna di nota è che nella versione in esame, qui e in altre occasioni¹⁴⁷, le sentenze sono volte dal discorso diretto a quello riportato, contraddicendo l'idea della diffusa «ri-pugnanza delle prime manifestazioni del volgare – e in particolare di quelle non auliche – per il discorso indiretto»¹⁴⁸ (soprattutto in presenza del verbo *dire*)¹⁴⁹.

II, par. 41

Albertano da Brescia¹⁵⁰

Inde etiam dici consuevit: «Silva tenet leporem, sapientis lingua leporem».

Soffredi del Grazia¹⁵¹

Ancho si dice che nel deserto dimora la *lievore*, e la salvaginna, e 'ne la lingua de l'uomo savio dimora *umilitade*.

Inferigno¹⁵²

E lo proverbio dice. la selva tiene le *bestie*, e la lingua del savio tien lo *savere*.

Barg.¹⁵³

Et simigliantemente si suole dire: la selva tiene la *lievra* et tiene le *bestie* et la lingua del la lingua del savio lo *dolcie* savio homo tiene lo *senno*». *parlare* [...].

M (407)

E lo proverbio dice: «Selva dire: la selva tiene la *lievra* et tiene le *bestie* et la lingua del la lingua del savio lo *dolcie* savio homo tiene lo *senno*».

143. *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperatori*, a cura di A. D'Agostino, La Nuova Italia, Firenze 1979, p. 129.

144. De Roberto, *Le proposizioni relative*, cit., p. 227 – grassetti dell'autrice.

145. *Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia*, cit., p. 192: «quegli è amico d'Iddio, che sa tacere a ragione»; Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 6: «Proximus ille Deo est qui scit ratione tacere».

146. *Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia*, cit., p. 199: «Quegli è ottimo giudicatore, che giudica tardi, e intende tosto la cosa»; Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 36: «Optimum iudicem existimo qui cito intelligit et tarde iudicat».

147. Ivi, II, par. 88; III, par. 22; VI, par. 14.

148. B. Mortara Garavelli, *Il discorso riportato*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti, 1988-1995, il Mulino, Bologna 1985, pp. 429-70.

149. G. Lauta, *Sui verbi introduttivi del discorso riportato*, in *SinAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Atti del convegno internazionale (Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002), a cura di M. Dardano, G. Frenguelli, Aracne, Roma 2004, pp. 255-7.

150. Ivi, p. 14.

151. *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia*, cit., p. 7.

152. *Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia*, cit., p. 194.

153. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi»*, cit., p. 203.

Andrea da Grosseto¹⁵⁴

Et anche si suol dire che la selva tiene la *lepre*, ma la lingua del savio huomo tiene *sapiençia et dolcea*.

P (33vA)¹⁵⁵

[...] e lo proverbio dice: la selva tiene le *bestie* salvatiche e la lingua del savio huomo tiene lo *savere*.

R 1737 (18vA)

E 'l proverbio dice: «La selva tiene le *bestie* et la lingua del savi'omo tiene lo *savere*».

Il gioco di parole tra gli omografi latini *lepos*, *leporis* 'lepre' e *lepos*, *leporis* 'grazia, piacevolezza, arguzia' in «*Silva tenet leporem, sapientis lingua leporem*» viene offuscato nella versione "abbreviata", che banalizza rendendo il primo con un generico *bestie* e il secondo con *savere*/senno, mentre Panc modifica, innovando, il *bon mot* fondato sull'omografia. Si legge infatti in Panc, 8rB, «La selva tiene la *lepore* e la vingna del savio tiene la *volpe*». Lo scambio di *lingua* con *vigna* in Panc è giustificabile a partire da un'errata lettura del volgare *lingua*: il grafema <u> potrebbe essere stato confuso con <n>, dando luogo a *lingna* (nell'*usus scribendi* del copista di Panc, la nasale palatale [n] è resa generalmente con il trigramma <ngn>) da cui, per metonimia o per antitesi rispetto al precedente *selva* o per attrazione semantica con *volpe*, potrebbe essere scaturito *vigna*. La sostituzione di *leporum* con *volpe* può essere considerata errore polare, plausibilmente rinfrancato da un automatismo indotto dal *frame* del cesto¹⁵⁶, per una spontanea associazione mentale con la popolare favola di Esopo. Si potrebbe anche ipotizzare che il volgarizzatore, trovandosi in un'*impasse* causata dall'intraducibilità del gioco di parole fondato sull'opposizione fonematica quantitativa, abbia optato per una traduzione interpretativa facendo ricorso ad una similitudine, in cui alla selva si contrappone la vigna (in chiave metaforica, luogo in cui l'uomo coltiva il proprio sapere) e alla lepre la volpe (che rappresenta l'arguzia, anche nell'eloquio).

154. *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, cit., p. 5.

155. Tanzini, *La parola utile*, cit., p. 211.

156. Sul concetto di *frame*, cfr. D. Antelmi, *Comunicazione e analisi del discorso*, Utet, Torino 2012.

IV, parr. 32-33

Albertano da Brescia¹⁵⁷

Crimen sibi parat qui nocentem adiuvat. Nam «socius fit culpae qui nocentem adiuvat».

Soffredi del Grazia¹⁵⁸

Ancho si dice: piuo che due volte pecca chi dae aiuto, al peccato s'aparechia chi aiuta lo peccatore [...].

Inferigno¹⁵⁹

[...] anzi pecchi più gravemente, se pecchi per altrui, che per te. E somigliantemente chi aiuta lo malfattore a malfare, tanto più grievemente pecca, che s'egli peccasse per se medesimo [...].

Barg.¹⁶⁰

Pió etiandio dice: due volte pecca chi al peccato aiuto dà; peccato a séi apparechia chi aiuta *colui che è colpa*.

M (42v)

[...] che più grannemente pecca quelli che pecca per altrui cho colui che pecca per sé, et così similemente chi agura lo malfattore a mal fare più gravemente pecca che se peccasse per sé medesimo [...].

Andrea da Grosseto¹⁶¹

E anche si suol dire che chi dà aiuto al peccato pecca due fiate, e apparechiasi di peccare chelli ch'aiuta lo *nocente* [...].

P (35vB)¹⁶²

[...] anci pecca più gravemente quegli che pecca per altrui che peccare per sé, e chosì chi aiuta lo *malfattore* a mal fare più gravemente peccata che s'egli peccasse per sé [...].

R 1737 (22vA)

[...] anti pecca più gravemente quelli che pecca per altrui che peccare per sé, et così similiantemente chi aiuta lo *malfactatore* a mal fare più gravemente pecca che s'egli peccasse per sei medesmo [...].

Oltre all'identità della costruzione della frase, è notevole la convergenza di M, P, R e Inferigno nella scelta lessicale *malfattore* / *malfactatore* per *nocentem*, rispetto a *peccatore* (Soffredi del Grazia), al più ricercato calco sul latino *nocente* usato da

157. Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 31.

158. *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia*, cit., p. 12.

159. *Tre trattati d'Albertano | Giudice da Brescia*, cit., p. 198.

160. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi»*, cit., p. 209.

161. *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, cit., p. 29.

162. Tanzini, *La parola utile*, cit., p. 214.

Andrea da Grosseto (nel *corpus* Tlio¹⁶³ si registrano 101 occorrenze di *nocente / nocenti* contro 214 di *malfattore / malfattori*), alla perifrasi «colui che àe colpa» (Barg.).

V, par. 8

Albertano da Brescia¹⁶⁴

«Pronuntatio est verborum [...] prononziare si è dignità dignitas, rebus et sensibus di paraule prestata a le chose, accomodata, et corporis moderatio».

Soffredi del Grazia¹⁶⁵

di paraule prestata a le chose, e A'ssensi del uomo, e moderanza di corpo [...].

Inferigno¹⁶⁶

Pronunziare si è una cosa di dire belle, e adorne parole, e con soavi boci, ne troppo alte, ne troppo basse, e apertamente, non istravolgendo la bocca, ne le spalle, ne fare alcuno laido portamento, ne reggimento.

Barg.¹⁶⁷

[...] pronu[n]tiare è dignità di parlare et modoramento di corpo ale cose et ali senni assegnata.

M (42v-43r)

[...] pronunziale si è a dire belle et adorne parole con soave voce, né troppo alta né troppo bassa, apertamente, non travolgendo bocca né spalle né fare alcuno laido atto né riggimento,

Andrea da Grosseto¹⁶⁸

Pronunziazione è manifestamento dell'animo con parole, secondo che si conviene a le cose de le quali tu parli, e delli coloro che pensano

P (35vA)¹⁶⁹

[...] si è di dire belle e adorne parole e con savie bocca né troppo alto né troppo basso e copertamente [...].

R (22vB)

[...] pronunciare si est di fare belle et adorne paraule et con soave voce, né troppo alto né troppo basso, et apertamente et non istra<va>olvendo la bocca né le spalle né fare alcuno laido regimento.

I parr. 7-12 del V cap. dell'edizione del testo latino, contenenti un passo desunto dalla *Disputatio de arte rhetorica et virtutibus* di Alcuino¹⁷⁰ (volto a definire la

163. *Tesoro della lingua italiana delle origini*, in <http://tlioweb.ovi.cnr.it/>.

164. Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 33.

165. *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia*, cit., p. 13.

166. *Tre trattati d'Albertano | Giudice da Brescia*, cit., p. 198.

167. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi»*, cit., p. 210.

168. *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, cit., pp. 30-1.

169. Tanzini, *La parola utile*, cit., p. 216.

170. Albini (vulgo Alcuini) *dialogus de rhetorica*, ed. K. Halm, in *Rhetores latini minores ex codicibus maximam partem primum adhibitis*, Teubner, Lipsiae 1863, p. 546, rr. 11-29. Sulla

pronuntiatio prendendo le mosse dal ciceroniano *De inventione*) e una disamina retorica dei *vitia oris* da emendare (conservate dai volgarizzamenti d'autore e dal Barg.), risultano qui compendiati – plausibilmente per via della loro natura squisitamente tecnica – in un singolo paragrafo. Nonostante in questo caso siano presenti due varianti adiafore (in R *fare* per *dire* – poco significativa di per sé e ancor più in un contesto in cui l'equivalenza tra *dire* e *fare* è stata frequentemente ribadita – e in P *savie bocca* per *soave voce*) e, in corrispondenza dell'ultimo segmento frasale, una lacuna, non risulta appannata l'identità della pericope iniziale, sia dal punto di vista lessicale che da quello sintattico.

VI, par. 9-12

Albertano da Brescia¹⁷¹

Expectare ergo debes dicendi tempus donec tibi prebeatur auditus.

Ait enim Jesus Sirac: «Ubi non est auditus, non effundas sermonem et importune noli extolli in sapientia tua».

Importuna enim est narratio tua quando tibi non prebetur auditus et est *quasi musica in luctu*.

Nam ut idem ait: «Musica in luctu importuna narratio et qui enarrat verbum non attendenti, quasi qui excitat dormientem a gravi somno».

Soffredi del Grazia¹⁷²

Abie silenzio fine che ti fae mestieri di parlare, e non solamente lo tuo, ma l'altrui aspecta; e gesu seracha disse; là u' non se' udito non spargere le tuoi paraule, e molto è importuno lo tuo dire, e quando non se' udito, e chi dice le paraule a cholui che non l'ode sì è quasi come chi svelia l'uomo che dorme dal grave sonno [...].

Inferigno¹⁷³

Tienti di parlare infinattanto, che ti sia mestieri: che non solamente ti dei guardare di parlare, ma dei aspettare, che l'uomo ti parli imprima. Dunque dei tu aspettar tempo di parlare, infinattanto, che ti sia presto lo dire, che Giesù Sirac dice. Colà dove tu non se udito non vi spander le tue parole, che spander le sue parole in luogo, là dove non è udito, si è altrettale, come *gittare lo suo avere nel fango* [...].

Barg.¹⁷⁴

Et non solamente ti dei guardare di parlare, ma dei aspettare tempo di dire tanto che sii inteso; et imperò dice Iesù Sirac: quine u' non sè udito, non vi spargere sermone, et increscivemente non ti levare in tua sapientia. Increscivile è lo tuo dicto quando tu non sè inteso, et è *quasi sì come suoni*

M (437)

[...] dunqua dei tu aspettare tempo di parlare infine a tanto che ti sia preparato l'odito, e però disse Iesù Sirac: «Colà 've tu non sè odito non spandere le tue parole» e anco disse: «L'uomo che spande le sue parole colà 've non è odito sì fa cotale come *chi gitta lo sa vore nel fuoco*, e chi dice le

riscoperta della trattatistica retorica classica – in particolare del *De inventione* e della pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium* – nel Medio Evo, cfr. Alessio, Villa, *Il nuovo fascino*, cit., pp. 473-88 e Artifoni, *L'arte di essere cittadini*, cit., p. 25; Ward, *Ciceronian Rhetoric in Treatise*, cit.

171. Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 40.

172. *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano, giudice di Brescia, da Soffredi del Grazia*, cit., p. II.

173. *Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia*, cit., pp. 199-200.

174. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il "codice Bargiacchi"*, cit., pp. 212-3.

di stormenti in pia[n]to; et, sì parole a colui che non l'ode si come elli medesmo disse, lo è altrettale come svegliare al- increscivile dicto è suono di trui dal grave sonno».

stormento in pia[n]to, et chi dice paraule là u' non è inteso è quazi come chi isveglia colui che dorme dal grave sonno.

Andrea da Grosseto¹⁷⁵

Addunque aspetta tempo di parlare, fin a tanto che tu vedi che tu sia udito; perciò che disse Giovan Sirac: che colà ove nonn'è audito non è da far sermone, o è increscivole. Non ti tenere buono di spormento in pia[n]to, et chi dice paraule là u' non è inteso è quazi come chi isveglia colui che dorme dal grave sonno.

la ad cului che dorme.

P (37vB-37rA)¹⁷⁶

[...] dunque debbi tu aspettare tempo infino a tanto che tti sia prestato l'udire, e perciò disse Giesu Sirac: colà dove tu non se' udito non ispendere le tue parole, et anche disse sparge l'uomo le sue parole in luogo dove nonn'è udito si è altrettale come *gittare lo save-re nel fango*, e chi dice le parole a ccolui che no-le intende si è altrettale come isvegliare l'uomo che dorme dal grave sonno [...].

R (23vA-23vB)

Dunqua dèi tu <*a*>spectare tempo di parlare infine a tanto che tì sia prestato l'udire, et perciò disse Iezù Sirac: «Colà u tu non sè udito non espendere le tue paraule», et anco disse: «L'omo che sparge le sue paraule in luogo u non est udito si est altretale come di *gittare lo save-re indel fango*, et chi dice le paraule a ccolui che non l'ode si è altre tale come svegliare l'omo del grande sonno».

La lezione *lo dire* di Inferigno si spiega facilmente come un'errata segmentazione della *scriptio continua*, mentre le forme prostetiche *espendere* (R) e *ispender*e (P) potrebbero essere dei travisamenti grafici da *spandere* o piuttosto alternative sinonimiche a *spargere* (retrodatando così la prima attestazione petrarchesca dell'accezione n. 6 del verbo *spendere* registrata nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 'dire, affermare qualcosa allo scopo di conseguire un risultato o

^{175.} *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, cit., p. 36.

^{176.} Tanzini, *La parola utile*, cit., p. 216.

in favore di qualcuno')¹⁷⁷. Notevole è in questo caso la resa dell'analogia «*quasi musica in luctu*», preservata (seppur parafrasata) da Andrea da Grosseto e Barg., omessa da Soffredi, dove invece *fangho* (P) e *fango* (R) riflettono un antecedente latino **in lutu* (da *lutum*, -i, n., ‘fango, melma’), ‘nel fango’, errore grafico non registrato nella moderna edizione, in luogo dell’attestato *in luctu*, corroborato dalla prossimità della sentenza evangelica «*Nolite proicere margaritas inter porcos*» (III, par. 51, in P «non gittate le margherite tra’ porci»)¹⁷⁸. *Fuoco* (M) sembrerebbe invece dipendere da una banalizzazione sinonimica o errore di lettura a partire da *fango*¹⁷⁹, mentre *savere* (P, R) / *savore* (M) si possono spiegare come intervento del volgarizzatore che, in seguito all’equivoco *luctus/lutum*, non coglie più il significato della formula *musica in luctu* e interviene introducendo, a senso, *savere*. *Lo suo avere* (Inferigno) sembra rappresentare un ulteriore anello (*savere > suo avere*) di questa catena di fraintendimenti.

6. Fortuna e tradizione romanza

Come precedentemente accennato, la vasta fortuna di cui godette il *LDDT* è attestata anche dalle sue numerose versioni francesi e iberoromanze, i cui rapporti con i volgarizzamenti italiani sono ancora da indagare.

La *recensio* dei mss. in volgare condotta da Angus Graham nel 2000¹⁸⁰ offre un quadro sinottico della tradizione europea dei trattati di Albertano.

I volgarizzamenti in francese sono in assoluto i più numerosi insieme a quelli italiani. Graham, prendendo le mosse dagli studi di Roques¹⁸¹, segnala la presenza di 42 codici: dal più antico – di area parigina, risalente al 1290 circa e trasmesso dal manoscritto fr. 1142 della Bibliothèque Nationale di Parigi¹⁸² –, descritto come una «*word-for-word version*»¹⁸³ di tutti e tre i trattati, fino alla popolarissima traduzione del *LCC* realizzata da Renaut de Louhan, databile al 1336 o al 1337. Tra questi, due, entrambi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e risalenti al XV secolo, tramandano *L’art et science de bien parler*¹⁸⁴.

177. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, dir. da Salvatore Battaglia, 24 voll., Utet, Torino 1961-2008, s.v. *spendere*, 6.

178. Con analogo meccanismo, secondo Navone, *Liber de doctrina*, cit., p. 53, lo stesso Albertano avrebbe introdotto la citazione da *Mt 7, 6* per «una sorta di associazione mnemonica: così come in Matteo vengono nominati dapprima i cani e successivamente i porci, anche nella fonte utilizzata da Albertano al par. precedente con tutta probabilità alla trattazione dei filosofi cinici faceva seguito la trattazione degli epicurei, come era usuale da Isidoro in poi, assimilati ai porci».

179. Ipotizzando nell’esemplare di copia una grafia con compendio per la nasale e *fa(n)go* trascritto come *fogo* (da cui *foco* e *fuoco*) dal copista.

180. Cfr. Graham, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census*, cit. e Id., *Albertanus of Brescia: A Supplementary Census*, cit.

181. M. Roques, *Traductions des traités moraux d’Albertano de Brescia. «Le livre de Mélibée et de Prudence» par Renaut de Louhans*, in “*Histoire littéraire de la France*”, XXXVII, 1938, pp. 488-506.

182. Cfr. Cigni, *Sulla più antica traduzione francese*, cit.

183. Graham, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census*, cit., pp. 900-7.

184. Si tratta di F-P21, Paris, Bibliothèque Nationale, 15218, sec. XV: *LDDT*, 131r-138r, *L’art*

Per quanto concerne le versioni catalane, Graham¹⁸⁵ censisce cinque codici, di cui due contenenti il *LDDT*: il primo, risalente al XIV secolo, è oggi conservato a Maiorca presso la Biblioteca Bartolomé March, il¹⁸⁶ secondo si trova nella Biblioteca de Catalunya a Barcellona ed è databile a cavallo tra il XIV e il XV secolo. Secondo Divizia quest'ultimo, in cui le citazioni dalle *auctoritates* rimangono in latino, non tramanda però una traduzione diretta dell'opera di Albertano bensì un *excerptum* del secondo libro del *Tresor*¹⁸⁷. A questi codici, si aggiungono altri due codici, conservati a Barcellona, presso la Biblioteca de la Real Academia de Buenas Letras: il primo è del XIV secolo e preserva, come nel caso precedente, le citazioni dalle *auctoritates* in lingua originale¹⁸⁸; il secondo è invece una copia di lavoro del primo, realizzata a metà Ottocento da Antonio Bofarull¹⁸⁹.

Graham¹⁹⁰ dà notizia di due soli mss. contenenti versioni castigliane, ambedue del *LDDT*¹⁹¹, l'uno del XV secolo, l'altro prodotto in un periodo compreso tra i secoli XV e il XVI¹⁹². Altri due mss. testimoniano una traduzione castigliana (forse dal catalano, sempre secondo Graham) della rielaborazione del *LDDT* inglobata nel secondo libro del *Tresor*¹⁹³.

7. Conclusioni

Per concludere, la versione “abbreviata” del volgarizzamento del *LDDT*, contraddistinta tra l'altro dalla riduzione dei riferimenti alle competenze tecnicoo-

et science de bien parler, di F-P25, Paris, Bibliothèque Nationale, 24864: sec. XV, Christine de Pizan, *Lamentacion sur les maux de la France e LDDT*, 45r-66v (*L'art et science de bien parler*). A questi Divizia, in *Additions and Corrections*, cit., pp. 813-4, aggiunge F-M4, Madrid, Biblioteca Nacional, 12760.

185. Graham, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census*, cit., pp. 918-20.

186. Divizia, *Additions and Corrections*, cit., p. 815; E-B12, Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 42; *LDDT*, 43r-53v; E-M14, Madrid, Collection of Sr. Don Bartolomé March, 20/06/2 (Medinaceli 279); *LDDT*, 215v-220v.

187. Si veda la lista (curata da P. Squillaciotti in Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di P. G. Beltrami *et al.*, Einaudi, Torino 2007, pp. XLVII-LV) dei mss. latori della versione catalana.

188. Divizia, *Additions and Corrections*, cit., p. 814; E-B14, Barcelona, Biblioteca de la Real Academia de Buenas Letras, 3.I.8; *LDDT*, 1ra-12va.

189. *Ibid.*: E-B15, Barcelona, Biblioteca de la Real Academia de Buenas Letras, 35è lligall: *LDDT*, 55r-74, non specifica se *r o v*.

190. Graham, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census*, cit., p. 919.

191. E-E1 = El Escorial, Real Biblioteca del Escorial, & II.8; cart., mm 310x210, sec. XV-XVI; *LDDT* (11r-25r e 83v-92v); E-M13 = Madrid, Biblioteca Nacional, 4202 (P. 74); cart., mm. 280x220, sec. XV; LT (51r-62v). Divizia, *Additions and Corrections*, cit., p. 816, corregge Graham, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census*, cit.: in E-M13, il testo del *LDDT* terminerebbe non a 62v bensì a 57v.

192. Come sottolinea Graham, *Albertanus of Brescia: A Preliminary Census*, cit., p. 918, due versioni spagnole del *LDDT*, una catalana, l'altra castigliana, risalenti al XIV-XV secolo, sono state pubblicate da editori moderni: A. de B[ofarull], *Aci començà lo libre lo qual ha compost mestra Alberta de Bretanya lo qual tracta de la doctrina de ben parlar...*, in *Memorias de la academia de buenas letras de Barcelona*, t. 2, Celestino Verdaguer, Barcelona 1868, pp. 529 e 591-613); A. Bulbena y Tosell, *Consells & provebis trets d'una doctrina de ben parlar*, Barcelona 1901.

193. Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 3190 (37r-49r); Madrid, Biblioteca Nacional, 2882 (287v-292v).

professionali, documenta un mutamento di gusto e presuppone un pubblico nuovo, diverso dai lettori impliciti cui probabilmente intendeva rivolgersi Alber-tano nel comporre il suo *Liber*.

Numerosi indizi (strategie di traduzione condivise, comuni omissioni, scelte lessicali e fraintendimenti, coincidenza della *dispositio verborum* ecc.) confortano la tesi secondo cui M, P, R e Inferigno debbano essere considerati testimoni di questa stessa forma testuale, seppur nel contesto di un “diasistema” vitale e mobile (all’interno del quale M si distingue tra l’altro per tenui tratti linguistici occidentali, verosimilmente imputabili all’antigrafo), caratterizzato da contaminazioni, peculiari coloriture linguistiche, rimaneggiamenti di varia natura e ritocchi stilistici.

Questi risultati sono naturalmente parziali e il terreno di ricerca è ancora fertile: ci si propone pertanto di allargare l’indagine agli altri potenziali latori della forma “abbreviata” (*in primis* Mi BT 768 e Paris BN Lat. 7239, con un occhio di riguardo per i rapporti tra Inferigno, Fi BNC II, VIII, II e Fi BNC II, IV, 678, ma senza trascurare la versione traddita da Panc.) e di esplorare i rapporti con i testimoni latini del *LDDT* e con le sue versioni francesi.